Leonardo Mistretta

IL VIAGGIO NELLA MIA FAMIGLIA DI ORIGINE

..... una irripetibile avventura piena di ricordi felici .....

Leonardo Mistretta

IL VIAGGIO NELLA MIA FAMIGLIA DI ORIGINE

..... una irripetibile avventura piena di ricordi felici .....

Alcamo,

il paese dove sono nato,

(panorama Anno 1965)

ALCAMO panorama maggio 1965

I RICORDI DELLE PERSONE
CHE TI HANNO AMATO
RIMANGONO
PER SEMPRE NEL TUO CUORE.

Questi ricordi sono dedicati
ai miei genitori
che con amore, rinunzie e sacrifici
hanno ben guidato il cammino
di una modesta
famiglia di Alcamo, paese
della provincia di Trapani, in un periodo che,
oppresso dal regime fascista,
gravato dalla seconda guerra mondiale
e dai critici momenti del dopoguerra,
ha anche assaporato i benefici
della ripresa
economica dell'Italia democratica.

Con i miei fratelli nel gennaio 1954

con la mia famiglia, ad Alcamo marina, nel luglio 1966

PREFAZIONE

Il 25 aprile dell'anno 2000 avevo 58 anni da poco compiuti ed ho iniziato a scrivere i miei ricordi più cari, quelli relativi alla mia vita trascorsa nella mia famiglia di origine .

Non so se e quando finirò di scrivere queste mie memorie, ma spero di suddividerle in tre capitoli.

L'obiettivo del primo capitolo è quello di scavare nelle radici che costituiscono i miei ricordi d'infanzia, e quindi riuscire a leggerne e scriverne i momenti più incisivi.

Nel secondo capitolo del memoriale cercherò di delineare la personalità di alcuni componente della mia famiglia di origine con l'intento di cernere quei bellissimi ricordi d'infanzia che da un sorriso, da una carezza, da un futile regalino, da una parola di conforto o da un comportamento indifferente permettono al bambino di collocare le persone che lo circondano in posizioni di affetto o di stima più o meno vicine o lontane.

*Nel terzo capitolo del memoriale parlerò io stesso di me stesso, non più scavando fra i ricordi d'infanzia, ma come l'albero che è venuto fuori dalle radici che sono la base dei ricordi; e, pur deragliando dal binario che mi sono proposto di percorrere (**"IL VIAGGIO NELLA MIA FAMIGLIA DI ORIGINE"**), continuerò ad esporre sinteticamente le tappe della mia vita fino al momento in cui pubblicherò questi ricordi, non per orgoglio, ma come segno di riconoscimento verso coloro che in questo percorso mi hanno accompagnato.*

Concluderà il memoriale una riflessione sul mio viaggio su questa terra, il più bel viaggio della mia vita terrena , nella speranza di poter meritare l'idoneità al viaggio eterno nella vita celeste .

Perché sto tentando di scrivere i ricordi della mia famiglia di origine, che racchiudono solo i primi ventotto anni della mia vita, e non i ricordi della famiglia creata da me e da mia moglie che racchiudono il resto della mia vita?

La domanda trova una risposta esauriente se consideriamo che la famiglia di origine è quella che ci forma con gli affetti e con l'esempio ed è come una sorgente di vita dalla quale abbiamo attinto gratuitamente bontà o cattiveria, esempi buoni od esempi cattivi, amore od odio, serenità od agitazione interiore.

Dalla famiglia di origine abbiamo dunque solamente ricevuto *e questo ci consente di giudicarla nel ricordarla.*

Nella famiglia da noi creata abbiamo invece solamente il dovere di dare *gratuitamente per poi essere ricordati e giudicati dai nostri figli; e volere scrivere i ricordi di ciò che abbiamo creato potrebbe rappresentare l'autocritica del nostro comportamento non necessariamente condivisa dalle persone che hanno attinto alla sorgente di vita che abbiamo generato.*

E' certo comunque che nello scrivere i ricordi della mia famiglia di origine mi sono confrontato con i comportamenti tenuti o che tengo nella famiglia da me creata; ed ho rilevato in me errori, meriti, bontà, egoismi, incomprensioni, virtù e difetti che alla fine mi hanno creato un dubbio: forse ho sbagliato tutto?

Ed anche se ho cercato pian piano di rifare tante volte i percorsi del mio comportamento non ho mai individuato la giusta via ; ma sono riuscito a rendermi conto che per me ***"amare ha voluto significare solo volere il bene di chi mi è stato vicino, ma che ciò talvolta non è sufficiente per essere un buon padre od un buon marito"****.*

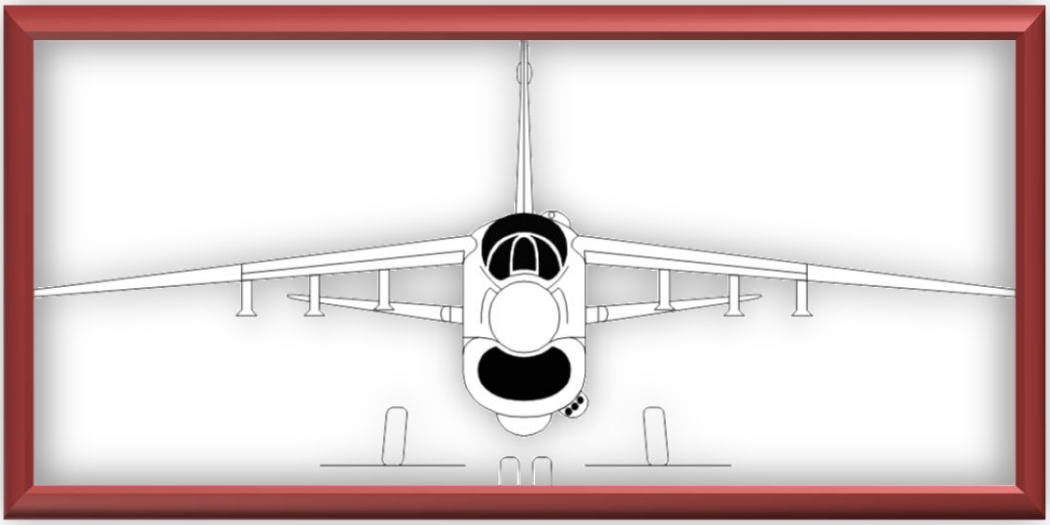
.....mio padre Mistretta Giovanni e mia madre Messana Marianna il giorno del loro matrimonio celebrato in Alcamo (TP) il 24 aprile 1924

.....è nel ricordo dei miei genitori che vedo alle mie spalle una famiglia serena, cristiana e onesta.

CAPITOLO 1°

I MIEI RICORDI D'INFANZIA

1.1 – I RICORDI LONTANI SULLA VITA FAMILIARE



…….sono arrivato sulla terra, ad Alcamo, nella via Arco Itria 46, la vigilia del S. Natale dell'anno 1941, alle ore 18 circa……

Sono il quarto figlio di una modesta famiglia di padre operaio e madre casalinga.

Quando nelle notti insonne rivolgo un pensiero al passato, i ricordi della mia famiglia di origine mi immergono in un mondo di serenità e amore.

***Il ricordo più lontano risale all'età di tre–quattro anni**, vicino al balcone dell'unica stanza grande della mia casa paterna [1], con mio padre che mi pettina i riccioli lunghi e gli altri miei familiari che mi circondano alquanto compiaciuti .*
***Un altro fra i ricordi più lontani risale all'età di quattro anni compiuti** e rivedo mia nonna Rosa che mi parla sempre di suo figlio Ignazio, prigioniero della seconda guerra mondiale e del quale attende il ritorno con ansia, mostrandomene la foto appesa ad una*

---

[1] *casa sita in via Arco Itria n.° 46 di Alcamo, dove sono nato, composta di un piano primo e di un secondo piano sotto tetto. Successivamente, quando avevo circa 12 anni, siamo venuti in possesso anche del piano terra, adibito a cucina soggiorno, con un camerino annesso dove dormivamo io e mio fratello Nino fino a quando non ci siamo sposati.*

parete della sua camera da letto; e poi ricordo benissimo il giorno (fra i quattro e i cinque anni) che questo zio ritornò dalla guerra e mi sedette sopra le sue gambe .

Altri bellissimi ricordi riguardano la mia prima infanzia ……

***…..quando** nei pomeriggi delle domeniche d'estate i miei genitori si riposavano nell'alcova ed io e mia sorella Rosa giocherellavamo a terra, sopra una copertina, nella stanza grande vicino al balcone;*

***…..quando** la mattina i miei fratelli andavano a scuola ed io rimanevo a casa con mia madre, giocando fra le mura di casa o seduto al balcone ad osservare la gente della strada; e ricordo la figura di mia madre che mi girava sempre attorno e mi riempiva di protezione, amore e serenità .*

Mia madre non aveva un sorriso marcato, ma il suo sorriso leggerissimo ed i suoi occhi sereni mi ricordano grande amore e protezione che si concretizza nelle immagini della Madonna che con un manto azzurro avvolge e protegge il suo bambino Gesù;

***…..quando** mia madre mi metteva a dormire nell'alcova, nella culla accanto al suo letto, dopo avermi indossato il camicino da notte lungo fino ai piedi e di colore celeste pallido;*

***…….quando** d'inverno c'era un temporale notturno ed io mi spaventavo e mia madre mi prendeva dalla culla e mi coricava nel mezzo del letto grande; ed io ero felice di stare fra papà e mamma, ma maggiormente di dormire abbracciato a mia madre;*

***…… quando** dormivo a casa [2]di mia nonna Rosa, nel letto grande, con mia sorella Rosa e la "parrina" Vitina;*

***……..quando** in estate dormivo nella casa di mia nonna Rosa in contrada S. Anna [3], sul terrazzo perché c'era molto caldo, accanto a mia nonna Rosa ed a mia sorella Rosa; e ricordo che mia nonna si alzava al sorgere del sole e andava a raccogliere i fichi d'india;*

***……..quando** un giorno di ferragosto eravamo a casa e nel primo pomeriggio si scatenò un forte temporale che ha fatto saltare le precarie fognature del paese e si creò un torrente d'acqua che da Alcamo paese andava a scaricare nel mare di Alcamo Marina ;*

---

[2] *casa sita in Alcamo, nella via Roma n.° 109, a breve distanza dalla mia abitazione, dove oggi abita mio nipote Mistretta Giovanni.*

[3] *Trattasi di un terreno di circa 7000 mq.,alla periferia sud di Alcamo, con annessa piccola casa di villeggiatura dove mia nonna trascorreva i mesi estivi con la compagnia dei nipoti (io ed i miei fratelli).*

ed i miei genitori erano preoccupati per mio fratello Nino che si trovava ad Alcamo Marina con la famiglia di un compagno di scuola;

*……..**quando** all'età di quattro o cinque anni andavo a piedi con mia madre alla "Chiusa [4]" od a " Gammara [5]" a raccogliere la verdura od i piselli; e mia madre, tenendomi e stringendomi la mano , mi trasmetteva un calore che era anche amore e sicurezza;*

*…….**quando** mia madre preparava quotidianamente la pasta di casa;*

*…….**quando** mia madre faceva il pane in casa ogni cinque giorni circa;*

*…….**quando** mio padre veniva stanco dal lavoro;*

*…….**quando** pranzavamo nella cucina sotto tetto, a secondo piano, mangiando la pasta fatta in casa e condita spesso, in inverno, con la lattuga cotta;*

*…….**quando** i miei fratelli tornavano dalla scuola;*

*…….**quando** andavo con mia madre da mia nonna a portarle la verdura fresca raccolta in campagna;*

*……..**quando** mia madre si recava spesso ad accudire la sorella di mio padre (la zia Vitina), ammalata di cancro alla mammella, portandomi con sé ; ma poi la zia Vitina si ammalava sempre di più ed io rimanevo in casa con i miei fratelli per molte ore; e spesso la sera, quando papà tornava dal lavoro, entrambi i genitori si recavano dalla zia Vitina ed io rimanevo sempre con i miei fratelli; e ricordo che una sera tornarono molto tardi ed io piangevo : la zia Vitina era morta .*

Poi i miei ricordi si spostano alla fine del 1947, periodo che ha preceduto e seguito l'inizio della prima elementare……..

*…… **quando** tutti i miei familiari cercavano di farmi sentire grande ed io tremavo all'idea di dovere stare a scuola senza mia madre;*

*…….. **quando** il primo giorno di scuola mi accompagnarono mio papà e mio fratello Nino, affidandomi al "mio" maestro Ferrarella;*

---

[4] *Un terreno di circa 3000 mq., recintato con mura, con annesso fabbricato rurale, in contrada S. Ippolito di Alcamo, alla periferia nord-ovest del paese, dove la mia famiglia trascorreva i mesi estivi nel periodo della mia infanzia e adolescenza.*

[5] *Trattasi di una contrada di Alcamo dove i miei genitori possedevano un campicello di circa 7000 mq. coltivato ad uliveto, vigneto e cereali o legumi vari.*

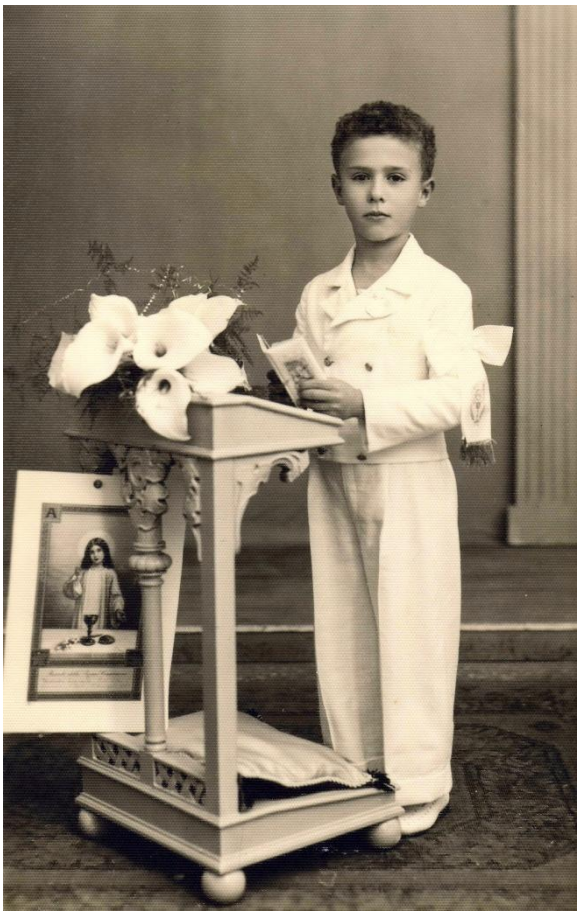
*……..**quando** durante la ricreazione non riuscivo a giocare con gli altri compagni e mi soffermavo sull'uscio della classe nella speranza che la ricreazione finisse presto;*
*…….**quando** ogni giorno i miei fratelli mi accompagnavano a scuola, e poi venivano a riprendermi,*
*……..**quando** un giorno la scuola finì prima del previsto ed io mi ritrovai solo sull'uscio della classe; ma il "mio" maestro Ferrarella mi prese per mano e mi accompagnò a casa.*

***Compiuti i sei anni i ricordi di ogni essere umano diventano continui** ed, anche se non si è in grado di scrivere un diario a posteriori, le varie tappe della vita rimangono pienamente impresse in ognuno di noi.*

Queste varie tappe, vissute sull'esempio e ad imitazione dei valori della propria famiglia, sono quelle che accompagnano il trasformarsi del bambino di sei anni, in ragazzino, in ragazzo, in adolescente, in giovanotto e poi in adulto.

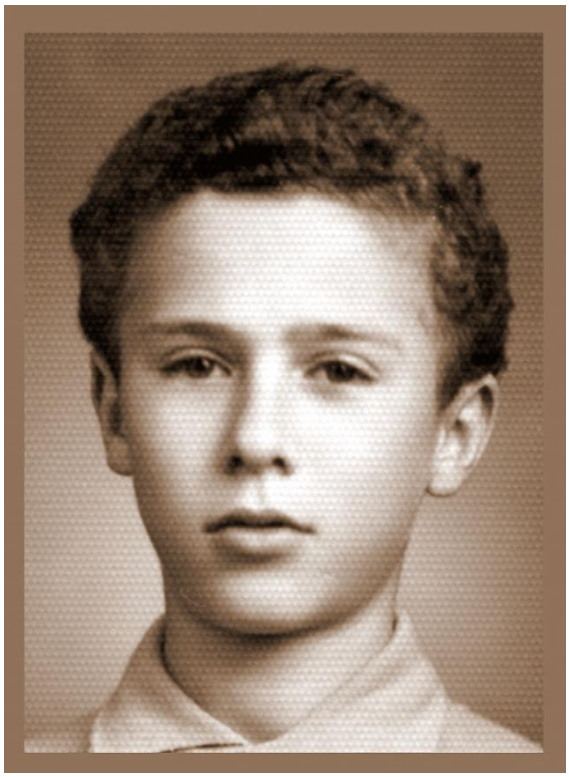
Quando all'età di oltre venti anni si vive ancora conformemente ai principi sani della propria famiglia , solo allora i genitori possono cominciare a essere certi che il raccolto sia buono, anche se il giovane ancora non apprezza i vantaggi dell'esempio ricevuto dalla propria famiglia.

Le tentazioni a cui la vita ci espone sono molteplici e solo oggi, all'età di 69 anni compiuti, posso affermare che nella mia vita mi sono ispirato veramente ai principi morali della mia famiglia pur se proiettati nella evoluzione che la società ha subito negli ultimi 60 anni.



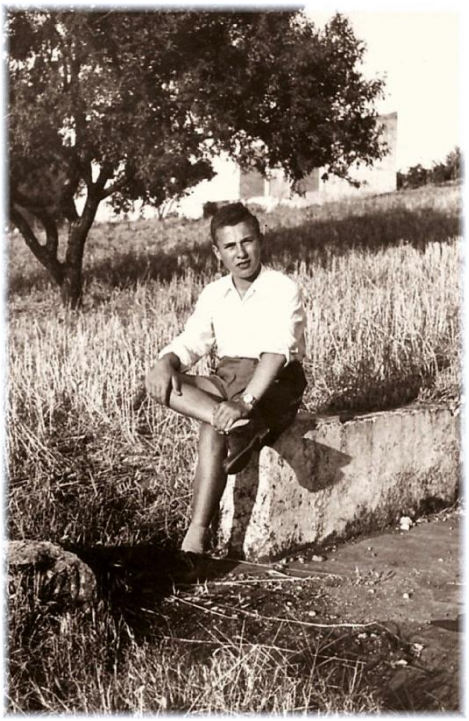
il giorno della mia prima comunione

a scuola elementare con il
mio maestro Giuseppe Finazzo

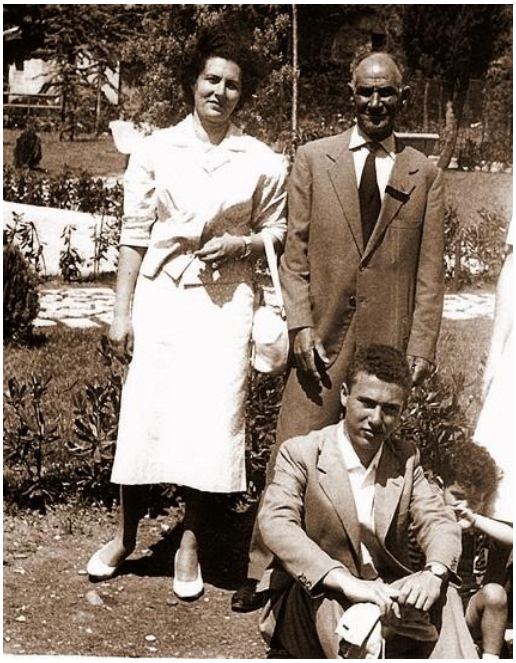


.....io all'età di dieci anni

.... io all'età di 12 anni



Io all'età di 14 – 15 anni a S.Anna.
Questa foto mi ricorda i giochi d'infanzia sotto l'albero di mandorle
con Pino Stellino ed altri bambini del vicinato.



Io all'età di 15 – 16 anni
a Potenza con mia sorella Gida,
mio padre ed il nipotino Aldo.

Degli anni che dall'infanzia mi portarono alla giovinezza, e che per me si identificano nel periodo scolastico, serbo nel mio cuore tanti e bei ricordi; ricordi cattivi niente, ricordi tristi qualcuno.

In queste memorie cercherò di elencare sia i ricordi belli che quelli tristi, dai più lontani ai più vicini, ma consapevole dell'esempio dignitoso ricevuto dai miei genitori che, nel sacrificio economico tipico degli anni "40" e "50", hanno vissuto una vita altamente esemplare, improntata sul principio dell'unità familiare e dello spingere i figli allo studio onde inserirsi nella nuova società di cultura e di sviluppo che gli anni del dopoguerra facevano intravedere all'orizzonte e sognare a tutti gli italiani a modello del popolo americano.

In occasione di un viaggio in Tunisia, nell'ottobre 1995, nel visitare i quartieri poveri di Tunisi ed i paesi a sud di Tunisi, al confine con il deserto, mi è sembrato di rivedere gli anni della mia infanzia, anni felici ma pieni di povertà, …….

……quando la distinzione fra gente ricca e gente non ricca o povera era molto evidente;

……quando la moltitudine di gente non ricca viveva in case a piano terra composte da uno o due vani al massimo, senza servizi igienici, con nuclei familiari medi di sette od otto persone;

……quando la vita familiare delle famiglie povere si svolgeva, tranne che nei giorni piovosi d'inverno, davanti la propria abitazione, sulla strada in terra battuta, con, ai laterali della porta di accesso, la gabbia di legno per i polli, recipienti per lavare la biancheria, panche per sedersi e quant'altro di povero poteva servire per vivere.

E la notte dove e come dormiva un nucleo familiare di sette, otto persone con un solo vano od al massimo un vano e l'alcova?

Una volta, da ragazzino, ho avuto il coraggio di chiederlo a mia madre e la sua risposta mi ha intristito: "a terra sopra finti materassi fatti di stracci"; ed in quel momento, io che vivevo al primo piano e che dormivo nella mia culla posta nell'alcova accanto al letto grande dei miei genitori, mi sono sentito un bambino privilegiato, uno di quelli a cui Nostro Signore non ha fatto mancare niente.

……quando la gente non ricca camminava a piedi, anche nudi, ed i contadini per raggiungere all'alba il posto di lavoro erano costretti ad alzarsi di notte;

……quando quasi tutto veniva trasportato a mano, tranne che, per spostare merce molto pesante si era costretti a noleggiare un asino, un mulo, un cavallo, un cavallo col il carro

annesso ovvero un carro piccolo spinto a braccia da un ragazzo (a volte anche “ragazzo padre” o “ragazzo nonno”);

……quando in un paese grande come il mio esistevano pochissime "botteghe" che vendevano generi alimentari, le tipiche "**salsamenterie**", in quanto la gente si nutriva con i prodotti della campagna e con le conserve invernali preparate durante l'estate con i prodotti della campagna;

……quando la frutta ed altri prodotti agricoli venivano vendute da contadini che passavano per le strade, portando tutto con le braccia o sulle spalle o, quando cominciò ad avviarsi l'industrializzazione, sul carro piccolo spinto a braccia;

……quando il produttore di latte ("**capraru**" o "**vaccaru**") girava lungo le strade del paese con le capre o con le mucche per mungere il latte in diretta a chi lo comprava; e questa era una delle poche "**dirette pomeridiane**" a cui ho assistito da piccolo; alle "**dirette mattutine**" era raro che assistevano i piccoli in quanto queste si svolgevano alle prime ore del giorno quando i bambini ancora dormivano ed era il papà o la mamma che, ancora in abbigliamento notturno (è prematuro parlare di "pigiama"), aprivano la porta di casa nella posizione di "socchiusa" e ritiravano il latte;

……quando i papà per ascoltare le notizie del giornale radio delle otto di sera si radunavano davanti l’unico negozio di radio che esisteva nel corso;

……quando gli uomini la domenica si radunavano nella piazza per conversare o per concludere affari, con il capo coperto dalle tipiche "**coppole**" e mantelli per cappotti;

……quando a casa mia il gabinetto era situato nel pianerottolo della scala che dal primo piano portava al secondo piano ed era costituito da un foro alla base di un incavo circolare; e tale foro veniva tenuto chiuso da un tappo circolare di cemento che veniva sollevato tramite un anello di ferro in esso incorporato;

……quando a casa di mia nonna il gabinetto, simile a quello di casa mia, era situato in un angolo del vano cucina;

……quando, dall’età di circa sette anni, la mia famiglia ha cominciato a trascorrere i mesi estivi alla “**chiusa**” in condizioni alquanto precarie, senza luce elettrica, senza gabinetto e con il pavimento della stanza da pranzo in terra battuta; l’anno successivo poi mio padre riuscì ad avere la corrente elettrica da un vicino di casa, costruì all’esterno della casa una cabina con il gabinetto e pavimentò la stanza da pranzo con mattoni di cemento.

....mio padre (a destra) all'età di sedici anni con la sua famiglia :

- *il nonno Antonino;*
- *la zia Vitina;*
- *la zia Lorenzina*
- *lo zio Giuseppe*

Ricordo con soddisfazione e nostalgia …….

*……**quando** la mattina presto mio papà si alzava per andare a lavorare ed io passavo dal mio lettino nel letto grande per dormire accanto a mia madre;*

*……**quando** durante tutta la settimana dormivo nel letto con mia madre perché mio padre lavorava in zone di campagna e tornava il sabato sera; e questo fino all'età di oltre quindici anni ; e quando la mattina presto ripassavo a letto le lezioni scolastiche ero felice di essere accanto a mia madre;*

*……**quando** la domenica mattina mio papà si alzava molto presto per andare a comprare la carne dal macellaio "Pipitone" e subito dopo si recava alla Chiusa per coltivare le verdure ;*

*…….**quando** mio papà, la domenica mattina, tornato dalla campagna (la Chiusa) alle ore undici circa, si lavava, si cambiava il vestito e si recava a Messa ; è vivo in me il suo ricordo che, appena lavatosi, rimaneva seduto sulla sedia della stanza grande, con le mutande che si allacciavano alla parte bassa della gamba, in attesa che mia madre gli portasse il vestito e le scarpe che indossava la domenica.*

Mio padre è morto all'età di 81 anni, quando io ne avevo 36; e ricordo benissimo che non ho mai visto mio padre senza quelle mutande che si allacciavano alla parte bassa della gamba, anche se fino all'età di dodici anni ho dormito nell'alcova, in un lettino distante 50 centimetri dal letto grande.

Oggi capisco i sacrifici che i miei genitori hanno dovuto fare per essermi di esempio, tenuto conto che la vita familiare si svolgeva gomito a gomito sia di giorno che di notte, senza quelle comodità tipiche della vita moderna che consentono ad ogni persona la necessaria riservatezza;

*……**quando** nel 1950 si laureò in lettere mia sorella Gida ed io, pieno di gioia, andai a Palermo con mio padre ed i miei fratelli, con la macchina a noleggio, ad assistere alla sua laurea;*

*…….**quando** nel Natale 1953 arrivò a casa il fidanzato di mia sorella Gida con la sua famiglia e tutti i preparativi che nella gioia precedettero quell'evento; io, sul punto di compiere dodici anni, ero festante e ricordo la scena di tutti i vicini di casa che erano piazzati dietro i vetri dei balconi e delle finestre delle proprie case in attesa che arrivasse la macchina presa a noleggio che, proveniente dalla stazione di Alcamo Diramazione, portava il fidanzato di Gida e la sua famiglia;*

….e questo sono io il 4 gennaio 1954 al compimento di 12 anni…..

Questa foto mi ricorda il passaggio dall'infanzia all'adolescenza. E' come se fermasse la spontaneità e l'ingenuità per intraprendere il pesante cammino che conduce alle responsabilità che la vita comporta.

Ero il piccolo della mia famiglia e l'unico bambino piccolo della ristretta parentela costituita dalle mie nonne, zie e zii materni e cugini dei miei genitori.

La circostanza che sono nato quando mia madre aveva 42 anni e mio padre 45 anni e che i miei fratelli avessero rispettivamente 16 anni, 13 anni e cinque anni in più dei miei, e, che ero al centro delle attenzioni di tutta la parentela, ha fatto si che la mia prima infanzia fosse circondata da un alone di protezione e di amore che mi rendeva felice e sereno.

Eravamo nei primissimi anni del dopoguerra, ma ricordo benissimo le elezioni del due giugno 1946 per la scelta fra "monarchia" e "repubblica"; ed in quella circostanza la zia monaca "suor Agnese Messana " , sorella di mia madre, è uscita dal monastero di clausura di Santa Chiara per andare a votare e pranzò a casa di mia nonna Rosa con tutti i fratelli e nipoti.

Ricordo vagamente che mio padre portò a casa la notizia dell'uccisione di Benito Mussolini (28 aprile 1945) e che spesso a casa si parlava della famiglia reale italiana.
Benché la seconda guerra mondiale si concluse in Italia l'otto maggio 1945, e benché io avevo solo tre anni e quattro mesi, mi sembra di ricordare quell'evento ed anche i periodi precedenti quando eravamo con la mia famiglia a S. Anna da mia nonna e ci nascondevamo al sentire il rumore degli aerei nemici che bombardavano; non sono sicuro però se trattasi di veri ricordi ovvero di ricordi di esperienze subite dalla mia famiglia e poi ripetute continuamente.

Ricordo molto bene la notizia della strage di Portella della Ginestra (1° maggio 1947) e le discussioni dei miei familiari che collegavano quella strage al bandito Salvatore Giuliano.
Altro ricordo alquanto limpido è stata la notizia dell'uccisione del bandito Salvatore Giuliano (luglio 1950), ad opera di un certo Pisciotta, e la paura che questo personaggio aveva creato fra la gente.
Ricordo benissimo la notizia della morte del dittatore russo Stalin avvenuta nel 1953.

..... mio padre militare a Trapani negli anni della seconda guerra mondiale.

.... io fra sette ed otto anni a scuola

Le estati trascorse con la mia famiglia alla "chiusa", dai sette ai diciotto anni, raggruppano tutti i ricordi estivi della mia infanzia e della mia adolescenza…….

……quando nell'infanzia giocavo da solo a costruire casette in terra impastata con l'acqua o giocavo davanti al cancello con un amico vicino di casa o rastrellavo la terra sotto gli alberi di noce e di albicocco;

……quando mio fratello Nino conseguì la licenza liceale**;**

……quando mia sorella Gida, appena laureatasi, impartiva lezioni private ad alcuni ragazzi;

……quando le sorelle Anna, Iole ed Angelina Pecoraro e Mimma De Luca venivano a trovare mia sorella Gida e mia madre cucinava i "babbaluci";

……quando ero felice perché allevavamo un cane lupo nero;

……quando da piccolo qualche volta dormivo con mia nonna Rosa e mia zia Vitina in un angolo della stanza da pranzo, recintato dallo "scifunè"[6] e da una tenda;

……quando mio zio Peppino venne a trovarci per comunicarci che doveva andare a Milano per operarsi alla gola e lasciò da noi sua figlia Rosa Maria;

……quando, prima di sposarsi mia sorella Gida, dormivo nella stanzetta a primo piano nel letto grande con mia madre (quando mio padre lavorava fuori Alcamo) o nel lettino accanto al letto grande quando c'era mio padre;

……quando, dopo che Gida si era sposata, dormivo nella stanzetta a piano terra con mia sorella Rosa;

……quando mio fratello Nino portò per la prima volta la fidanzata, Maria, per farla conoscere a mia madre che era contraria a questo fidanzamento; e Maria andò verso il forno dove mia madre si trovava e le chiese perdono per i dispiaceri che le aveva arrecato;

……quando mia sorella Gida, dopo sposata, veniva da Potenza, per un breve periodo, con suo marito e con il figlioletto Aldo;

……quando nel luglio 1960 portai la notizia che mi ero diplomato con la media di otto.

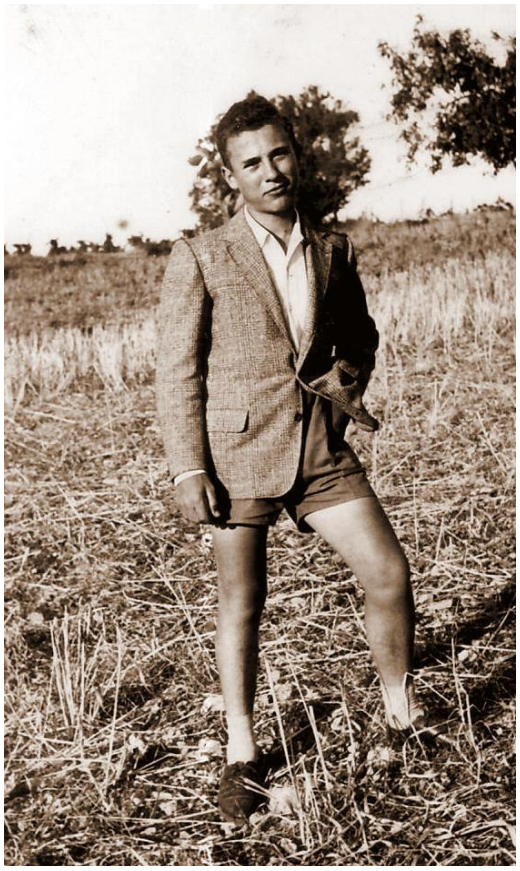
---

[6] *Mobile antico costituito da cassetti nella parte inferiore e da due sportelli nella parte superiore. Tale mobile oggi, restaurato, è in possesso di mio nipote Maurizio.*

I periodi trascorsi alla "**chiusa**" mi ricordano la spensieratezza delle vacanze estive e la grande opportunità di potere essere stato colmato per lunghi periodi dall'affetto di mia madre, di mia nonna Rosa e della parrina Vitina che, specialmente negli anni tipici dello sviluppo, mi custodivano e mi proteggevano con premure ineguagliabili.

Ma nello stesso tempo quei periodi mi hanno inculcato il senso della paura tenuto conto che la sera, specialmente quando mio padre lavorava fuori Alcamo, eravamo soli e lontani da altre case abitate; e ricordo che qualsiasi rumore strano percepivo mi allarmava enormemente facendomi rimanere sveglio per molto tempo.

Io a tredici anni (dicembre 1954) alla chiusa



Io nell'estate 1955 a S. Anna

Io fra sedici e diciassette anni alla chiusa

In quegli anni del dopoguerra si viveva nella massima ristrettezza economica e la felicità ti veniva non dai regali o dai giocattoli ma esclusivamente dal sorriso e dall'amore di chi ti stava vicino.

*Se avessi potuto fotografare le scene quotidiane della vita della mia famiglia sono certo che sullo sfondo di quel "**focolare domestico** " si intravedrebbe la presenza di Gesù , quel figlio di Dio che è sempre presente laddove due o più persone convivono nel suo nome ; e nella mia famiglia si viveva allora nel rispetto e ad imitazione della famiglia di Nazareth **:***

- *nel sacrificio del lavoro quotidiano i miei genitori erano felici ;*
- *sotto lo sguardo stanco e affaticato mio padre nascondeva sorrisi di gioia interiore;*
- *la recita serale del santo rosario, tutti seduti attorno ad un piccolo tavolino con il lume acceso al centro , il rumore della pioggia che cadeva violenta, i lampi che illuminavano le fessure delle imposte, i tuoni che ti spaventavano perché assordanti, rappresentano per me il ricordo più bello della mia famiglia nelle rigide serate invernali degli anni della mia fanciullezza, quando mia madre ancora mi scaldava le gambe con panni caldi perché accusavo dolori e prima di farmi coricare mi riscaldava il letto con il braciere con sopra il cerchio di legno e mi faceva recitare le preghiere serali e poi , col suo sguardo pieno di amore mi rabboccava le coperte ed accennava un sorriso invisibile come per dire : ti voglio tanto bene ;*
- *il pranzo e la cena, tutti raccolti attorno ad un piccolo tavolo situato accanto al forno ed alla cucina a legna erano i momenti in cui la famiglia si trovava riunita e si cercava di dare soluzioni ai problemi che quotidianamente sorgevano ;*
- *il mio bagno della domenica mattina, nella pila[7] posta in cucina, con l'acqua riscaldata da mia madre con il fornello a legna, oltre ad essere una scena familiare fra le più belle nella sua semplicità, è stato l'evento che mi ha fatto accorgere pian piano che da fanciullo ero diventato ragazzo , poi adolescente e*

[7] *Recipiente di cemento, simile ad una vasca da bagno, usato per lavare a mano la biancheria e per farsi il bagno la domenica mattina.*

poi adulto ; e questo dal comportamento amorevole di mia madre che quando ero fanciullo mi spogliava, mi metteva nella pila, mi lavava e poi avvolgendomi in un grande telo mi teneva sulle sue gambe, mi asciugava e mi rivestiva ; quando cominciai ad essere ragazzo (a circa undici anni) mi faceva spogliare , mi faceva immergere nella pila , mi lavava le spalle e poi uscito dalla pila mi porgeva l'asciugamano e mi invitava ad asciugarmi e vestirmi ; una domenica mia madre mi preparò l'acqua calda nella pila e poi si allontanò in attesa che mi spogliassi e mi immergessi nella pila, poi mi lavò le spalle e si allontanò in attesa che uscissi dalla pila, che mi asciugassi e mi rivestissi nella biancheria intima ; è stato in quel momento (avevo circa tredici-quattordici anni) che ho capito che mia madre si era accorta che stavo diventando adolescente e cominciava a darmi quella riservatezza che è alla base del pudore .

Questo evento mi ha fatto molto preoccupare perché, benchè potevo constatare di essere cresciuto, sentivo mia madre più lontana, non era più la mia stessa persona, cominciava quel cammino in direzioni diverse che pian piano allontana il figlio dalla madre fino alla totale separazione, quella separazione che fa salire l'adolescente nel gradino di "adulto".

- *la preparazione con cadenza quasi settimanale del pane, impastato manualmente da mia madre nella "**mailla**" [8] e poi messo a cuocere nel forno da lei riscaldato con la legna , mi fa rivivere un'altra di quelle scene familiari piene di amore e che si ispirano a quel pane dell'Eucarestia che è l'unico ed essenziale elemento per una vita familiare in Cristo.*

  *Ed al pari piene di sacrifici nell'unità della famiglia erano le giornate dedicate, nell'imminenza delle feste natalizie, alla preparazione delle "**collorelle**" [9] da parte di mia madre e di mia nonna, con l'aiuto di qualche zia, e le serate che mio padre dedicava a preparare il "**brociolone**" per la festa di carnevale ed i pomeriggi che mia madre dedicava, in prossimità di grandi feste, alla preparazione delle "**cassatelle**" di ricotta e delle "**sfingi**".*

---

[8] *Contenitore in legno di m. 1,50 x 0.60 circa utilizzato per impastare la farina da cui ottenere il pane*

[9] *Dolci di Natale, a forma di anello, costituiti da una sfoglia di pasta con all'interno fichi secchi macinati ed imbevuti nel vino cotto.*

Tutti questi erano eventi semplici ma che nella loro semplicità coloravano la famiglia di gioia e di amore ed insegnavano ai figli l'attesa delle festività con festosità*; preparavano i piccoli a sorbire quella gioia familiare che si concretizzava nell'appagare tutti i desideri, quei desideri che i giovani di oggi sempre rincorrono e che mai riescono a raggiungere; e mai li raggiungeranno fino a quando i genitori di oggi non si renderanno conto che i figli non hanno bisogno di grandi cose, ma solo di piccole cose nella grande armonia familiare, e che la società potrà cambiare in meglio solo se loro genitori saranno i primi a ravvedersi, perché solo allora i figli, seguendone l'esempio, ritroveranno i veri valori della vita.*

E non si dica che il grande sviluppo tecnologico è alla base della distruzione dei grandi valori familiari perché le regole di vita possono e debbono coesistere in qualsiasi società, sia essa ricca che povera, sia essa avanzata che regredita, sia essa da terzo mondo che industrializzata.

E la colpa del malessere attuale ricade maggiormente su quei genitori che, sconoscendo il povero tenore di vita esistente fino agli anni 50 - 60 del XX° secolo, cercano di dare ai propri figli tanto e di più, quel tanto e di più che da solo non basta per raggiungere la felicità interiore.

L'uomo che nell'infanzia ha conosciuto le ristrettezze ed è stato reso felice dall'armonia familiare, da adulto vive il benessere come una grazia di Dio, sempre pronto a grandi sacrifici per il bene dei propri familiari, e sempre consapevole che nella vita bisogna percorrere ed affrontare anche le salite ; ma l'uomo , che erroneamente è stato cresciuto senza conoscere l'altra pagina della vita, potrà facilmente trovarsi sull'orlo di tanti precipizi alla cui base possono esserci la miseria, gli affetti non conquistati, i valori non realizzati, le mete non perseverate, i rimpianti per non aver capito; ma allora sarà forse troppo tardi per ravvedersi e la colpa di tanto disastro sarà sempre dei genitori che trascinati dal rincorrere solamente il tanto di più hanno vissuto solo nel benessere senza essere anche " maestri " per i propri figli.

Ma talvolta è difficile essere un buon " maestro di vita" perché questa è una disciplina che nella famiglia deve essere impartita da entrambi i coniugi in perfetta armonia e con unità di intenti; ma se questi presupposti non coesistono ecco che il giovane assiste a scene di vita familiare diverse nei contenuti, si trova portato ad imitare prima di valutare

e spesso imita la via più facile, quella più scorrevole ma che è quella che da adulto potrà portarlo sull'orlo del precipizio.

Per concludere si può affermare che è difficile il ruolo di genitore se il figlio rimane assente dall'essere anche lui un membro attivo della famiglia e si limita solo a copiare le cose facili della scena familiare; è indispensabile che il fanciullo, fra i tanti perché dai quali viene assillato nel corso della sua crescita, si dia anche delle risposte precise ai perché che differenziano il comportamento dei suoi genitori dagli altri genitori o di un suo genitore dall'altro; e per il raggiungimento di questa maturità dovrebbe trovare un valido aiuto anche nella scuola oltre che nella famiglia.

Ma anche questo è un problema arduo. Nella scuola infatti l'unità di intenti riguarda esclusivamente il perseguire le discipline scolastiche, restando affidata alla coscienza di ogni insegnante il trasmettere all'alunno ideologie e stili di vita buoni o malvagi, morali od immorali, esemplari o riprovevoli, ma che talvolta portano l'alunno a selezionare ed imitare il modello che comporta meno sacrifici.

Come debbono comportarsi allora i genitori ed i figli affinché la nuova società riconquisti i valori della vecchia famiglia?

Per primi i genitori, nel costituire una famiglia cristiana, debbono iniziare a perseguire un cammino che sia di esempio per i figli sia sotto l'aspetto morale che sotto l'aspetto materiale; e questo significa seminare grano di ottima qualità nella speranza di poter raccogliere un frutto di altrettanta buona qualità.

I figli poi, se già abituati dalla famiglia di origine a vivere nella gioia e nella serenità ma anche nel sacrificio, nel confrontarsi con i coetanei che non hanno la fortuna di godere di tali privilegi, hanno il dovere di sfruttare la maturità trasmessa loro dalla famiglia per seguire un cammino retto sia nei confronti dello studio che del lavoro, sia nella ricerca delle amicizie che nello scoprire gli istinti umani, sia nella volontà di prefiggersi una meta che nella costanza di raggiungerla.

Ed io, che come figlio ritengo di avere seguito il cammino ideale, sono sempre tormentato dal dubbio se il mio cammino non sia stato altrettanto ideale come genitore; ***" un dubbio che ti nasce allorché percorrendo le tappe della tua nuova famiglia scopri nei tuoi figli percorsi o comportamenti che, forse con un tuo più incisivo esempio o sacrificio, avrebbero potuto essere più soddisfacenti; ma non devi completamente affliggerti tenuto conto che i figli, nella vita familiare, hanno anche il dovere di tirar fuori la necessaria maturità portata a valutare prima di imitare ".***

io e Gida nel gennaio 1954

io e Gida nel giugno 1954

Le mie foto da sei a diciotto anni

1.2 – I RICORDI LONTANI DEI PICCOLI AMICI DI INFANZIA

……..e fra i ricordi più lontani ci sono poi quelli degli "amici per la pelle" dell'infanzia, quei ragazzini fra i sei ed i dodici anni con i quali , in quegli anni ed in tempi diversi, ho condiviso i segreti presenti e le speranze future; piccoli compagni con i quali tra scuola, giochi e tempo libero condividevo i momenti più belli della mia infanzia e che nella vita di ognuno di noi sono indispensabili perché aiutano ad uscire pian piano dal guscio della famiglia.

Ed è proprio tramite questi piccoli compagni che riesci ad intravedere altri orizzonti al di là degli affetti familiari, che scopri modi diversi di vita familiare, che formuli nella tua mente i primi segreti, che pian piano cominci a scoprire il mistero della nascita, che ti rendi conto di quanto sia grave la morte o la mancanza di un genitore ; e tutto ciò nello scuoterti interiormente ti avvia alla maturità nell'infanzia, ti avvicina agli affetti della tua famiglia e ti permette di valutare quanto sei più o meno fortunato in quel momento.
Poi da grande, ricordando con rammarico quei compagni d'infanzia, ti rendi conto che la vita è come una pianta, può crescere alta e bella, può crescere a stento, può essere recisa prima di fiorire, può riuscire a dare tanti frutti, può essere costretta a lottare contro le intemperie, può finire improvvisamente quando già ha dato i primi frutti; e quei piccoli frutti privati dall'affetto e dalla guida del genitore sono gli esseri umani al cui ricordo mi affliggo, piango e prego per loro.

Il mio amico d'infanzia più grande si chiamava "Arduino Giacomo", mio coetaneo e compagno di scuola, vicino di casa, la cui vita è stata troncata all'età di nove anni circa.
Con Lui dai sei ai nove anni ho giocato, studiato, e fatto la prima comunione; con Lui ci siamo raccontati i primi segreti; in Lui ho scoperto un bambino circondato da grandi affetti familiari ma desideroso della presenza del padre che lavorava in Argentina od in

Venezuela; tramite Lui ho compreso il vuoto e lo smarrimento che ti lascia la morte; e la piccola bara bianca posta al centro della chiesa di S. Paolo, circondata dal volto mesto di sua madre, di sua nonna e degli altri familiari, allora non mi ha dato alcuna riposta esauriente del perché della sua morte ; oggi mi rimetto nella volontà e nei progetti di Dio.
Per tanti anni dopo la sua morte "Arduino Giacomo" è rimasto il mio amico immaginario; spesso passavo dalla strada dove abitava e quando mi trovavo davanti al portone d'ingresso della sua abitazione rivivevo tutti i momenti trascorsi con Lui, la sua compostezza nel comportamento e nel linguaggio, il suo amore per la vita, la sua gioia interiore, l'amore immenso per sua madre, un pizzico di gelosia verso il suo fratellino.
Una volta, subito dopo la sua morte, mi capitò di incontrare sua nonna; mi sono soffermato per poco e non sono riuscito a dire nulla, ma dal suo sguardo triste e addolorato ho capito che anche lei in quel momento stava per rivivere la triste storia di "**Giacomino**" e che la mia vista appesantiva il peso di quella grande Croce che quella piccola " Maria " aveva portato e continuava a portare sulle spalle.
Ancora oggi, dopo circa 59 anni, se mi capita passo con piacere davanti l'abitazione di "Giacomino" ed ancora oggi se dovessi incontrare sua madre o sua nonna sono sicuro che rimarrei senza parole in quanto il vuoto che Lui ha lasciato in me non è stato mai colmato.

Un altro grande amico della mia piccola infanzia è stato Vito , il ragazzino con cui giocavo nei mesi estivi quando ci trasferivamo alla "Chiusa" .
In quella contrada non c'erano altri ragazzi ; eravamo io e lui sempre in cerca l'uno dell'altro.
Io ero il piccolino di una famiglia molto unita ma lui era figlio unico di una famiglia con grandi problemi fra i genitori .
Durante il giorno viveva con la sua vecchia nonna e poi al tramonto ritornava dal lavoro sua madre ; e nell'istante in cui sua madre cominciava ad intravedersi in fondo alla trazzera [10] gli occhi di Vito si illuminavano di una luce come quella riflessa dal sole che sorge ; proprio così, perché in quel momento per Vito sorgeva il sole verso cui si dirigeva velocemente ed io rimanevo quasi sconvolto nel vedere con quanto amore madre e figlio , nel mezzo della trazzera, si stringevano con gli occhi pieni di luce.

[10] *La strada in terra battuta che congiungeva la strada statale con la mia campagna.*

Se dovessi quantificare l'amore di una madre verso il suo fanciullo dipingerei quella straordinaria scena che tutte le sere si ripeteva al tramonto del sole ed in mezzo alla trazzera e che ampiamente giustificava il perché Vito dimostrava di non soffrisse della sua situazione familiare e del fatto che durante il giorno rimaneva solo con sua nonna.
Spesso ci raccontavamo i segreti familiari ; io parlavo con gioia di mia madre e di mio padre , dei miei fratelli e di mia nonna ; lui mi raccontava della povertà e dei sacrifici di sua madre e poi pensando a sua madre sorrideva con gli occhi pieni di luce ; quella stessa luce che aveva negli occhi quando mi mostrava le "due uova "che sua madre gli aveva lasciato per il pranzo od il grappolo di uva che teneva caro per la merenda.
Da Vito ho appreso che l'amore non ha limiti, che la felicità viene dall'amore e che un amore mancato può sempre essere colmato dall'amore materno ; madre e figlio riuscivano a vivere in una armonia di stima e d'amore così grande da annullare le miserie terrene e le tristezze che li circondavano.

Giovanni Ingrassia è stato un mio amico delle scuole medie, l'unico riferimento valido di quella prima media che smarrisce perché è come se dalla piccola borgata (la scuola elementare) improvvisamente ti trovi solo in una grande città ; e con Giovanni ci facevamo compagnia davanti la scuola in attesa che suonasse la campana di inizio scuola, nell'andare e nel tornare da scuola, negli intervalli di ricreazione e talvolta anche nelle ore pomeridiane .
Era un ragazzo allegro, maturo, compito e dedito a vari hobby; bravissimo in italiano, riusciva in pochi minuti a compilare un tema di poche righe ma corretto e pieno di contenuti.
La sua sicurezza e la sua serenità mi hanno molto aiutato a diventare più grande , mentre la sua allegria nel comportamento molto educato mi ha spronato ad aprirmi verso i compagni di scuola .
Finita la scuola media abbiamo intrapreso studi diversi , quindi vie diverse, ma ogni qualvolta ci incontravamo ci dimostravamo reciprocamente stima immensa,
Anche lui, come me, si è sposato all'età di circa 30 anni, ma la sua vita è stata presto troncata da una terribile malattia lasciando la moglie e due figli.

Giuseppe La Monica è stato un altro mio amico delle scuole medie. Era un ragazzino compito e molto intelligente, maturo come un adulto ma fragile di costituzione forse perché sopportava nel suo silenzio un fardello molto pesante: sua madre era morte nel momento in cui lo portava alla luce.

Viveva con suo padre, la matrigna ed un fratellino più piccolo; ma, quando mi trovavo a casa sua, notavo che questo ragazzino in quel contesto familiare si sentiva un estraneo malgrado suo padre lo seguisse molto; e molto lui si interessava dei grandi poeti e letterati dal cui studio è riuscito ad ottenere quelle soddisfazioni che forse nella famiglia non aveva potuto cogliere.

Ricordo che il professore di lettere lo stimava tantissimo, che ha poi frequentato con molti meriti il liceo classico e quindi l'università nella facoltà di lettere e che successivamente ha intrapreso la carriera universitaria; ma ad Alcamo da adulto non l'ho più visto, segno questo che ha portato con sé dal paese di origini un vuoto, nessun affetto e nessuna radice.

CAPITOLO 2°

I COMPONENTI LA MIA FAMIGLIA DI ORIGINE

2.1 - MIA MADRE

Mia madre *era come la Madonna ; sorrideva nel cuore e avvolgeva in un manto invisibile tutti i problemi quotidiani fino a quando col suo amore e con le sue preghiere non li sentiva risolti.*
Amava tutti i figli allo stesso modo ma poneva attenzione diversa su ognuno di loro in base alle necessità del momento; ed all'età di 95 anni, poco tempo prima di morire, ha sempre sostenuto il principio dell'amore eguale e assoluto verso tutti i figli.
Io sono stato sempre convinto di essere il figlio prediletto solo perché riuscivo a leggere nel cuore di mia madre; e se non mi ha mai detto " ti voglio bene " io ho sempre letto nel suo cuore che mi voleva tanto, ma tanto bene.

Quelle poche volte che durante la mia fanciullezza mia madre è stata ammalata (una volta per problemi di menopausa ed un'altra volta per problemi agli occhi) io ero molto triste e mio padre ed i miei fratelli molto preoccupati; e sono state le uniche volte che mi è mancato il suo sorriso e che il mio cuore è stato invaso da afflizione; una angoscia che andava dileguandosi man mano mia madre guariva e che man mano si trasformava in amore, quell'amore che solo mia madre riusciva a darmi.
Ricordo che la prima volta che mia madre è rimasta a letto perché ammalata io avevo sei o sette anni e, sebbene rassicurato dalla mia sorella maggiore " Gida", ho subito sentito il bisogno di andare di corsa da mia nonna Rosa per informarla, piangendo, dello stato di salute di mia madre; e sebbene rassicurato anche da mia nonna in quel momento mi sentivo solo, privo di quel sostegno affettivo di cui ogni bambino ha bisogno, e guardavo il mio futuro con paura.

E' sempre riuscita a ricucire le controversie fra mio padre e noi figli e fra mio padre e mia nonna materna; nel primo caso giustificando le esigenze dei giovani e nel secondo caso battendosi affinché l'amore restasse al di fuori degli interessi materiali.
Amava e capiva tutti e mai ha osato chiedere di essere capita.
L'unico suo svago si identificava in un dovere : visitare la sera della domenica e dei giorni festivi la propria madre e la zia "Peppina" ed accudire, se necessario, la cognata "Vitina" e la matrigna di mio padre " nonna Rosalia".

Non ricordo che abbia mai chiesto a mio padre od a noi figli di fare qualcosa che portasse svago alla propria persona, ma si atteneva esclusivamente e scrupolosamente ad amare il proprio marito, i propri figli, i genitori ed i parenti tutti, ognuno conformemente alle regole cristiane .

Ma il suo amore non finiva qui.

Oltre l'amore verso il prossimo più vicino nel suo cuore c'era spazio per il prossimo più lontano; mai infatti si è rifiutata di dare un tozzo di pane a chi lo chiedeva, di fare l'elemosina a chi ne avesse bisogno, di fare compagnia a chi era sola o di invitare a pranzo una vicina in cerca di compagnia; e questi gesti, ai miei occhi di piccolino ed in un contesto di ristrettezze economiche, sono stati dei principi di vita indelebili "sì" ma che credo di non aver saputo osservare per come meritano.

Era consapevole che mio padre portasse da solo sulle proprie spalle il peso economico di una famiglia di sei persone, ma altrettanto era consapevole delle lecite esigenze dei figli man mano si immettevano nelle scuole superiori e nella vita; e conciliare entrambe queste esigenze significava per lei riuscire a portare avanti la famiglia con la minima spesa a costo di grandi sacrifici nel lavoro quotidiano.

Ricordo che spesso andava in campagna a raccogliere la verdura, preparava il pane in casa, preparava la pasta fresca in casa, lavava a mano la biancheria di tutta la famiglia, cuciva vestiti per le mie sorelle e indumenti intimi per tutta la famiglia e che era sempre serena; giustificava ed accettava tutto e tutti e mai ricordo abbia detto "no", anche se un giorno è successo nella nostra famiglia un evento così grave per i suoi principi cristiani che ho letto nel suo cuore che era arrivato il momento di dire "**no**".

E tale evento merita di essere ricordato.

Io allora avevo circa 14-15 anni e mio fratello "Nino" era da alcuni anni già fidanzato con una ragazza di nome "Maria", di poco più grande di lui, appartenente ad una famiglia i cui principi religiosi e morali, secondo i miei genitori, erano diversi dai nostri.

Eravamo nella metà degli anni cinquanta e già "Nino e Maria" andavano da soli sulla moto spostandosi anche da un paese all'altro quando ancora, a quei tempi e fin quasi a tutti gli anni sessanta, nel mio paese i fidanzati non uscivano da soli.

Maria aveva cominciato a frequentare a Palermo la scuola per conseguire il diploma di "ostetrica", e questo in un periodo in cui nei paesi ancora le ostetriche erano considerate persone di poca moralità, ed una sua sorella cominciò a convivere con un sacerdote che

aveva abbandonato la chiesa cattolica ed era diventato a Palermo pastore di una comunità denominata "chiesa di Cristo".

I miei genitori hanno cercato di dissuadere Nino dal continuare quel fidanzamento e tutti erano convinti che mia madre non avrebbe mai accettato quella ragazza; ma io, che riuscivo a leggere nel cuore di mia madre, ero certo, e poi così è stato, che mia madre cercava solo di fare il suo dovere di mamma evidenziando a mio fratello le differenze, anzitutto morali e cristiane, fra la nostra famiglia e quella della ragazza.

Ma un giorno, mentre Nino era a Palermo con la ragazza ed io ero a casa con mia madre, arrivò della posta per Nino con la quale la " Chiesa di Cristo" lo invitava a firmare dei moduli per confermare l'iscrizione in quella comunità.

*Io rimasi traumatizzato e senza parole nel leggere quella lettera, ma mia madre subito capì che i principi più alti della fede cristiana della nostra famiglia stavano per essere lesi e scrisse nel suo cuore, a caratteri grandi, l'unico "**NO**" della sua vita; ed io che fulmineamente lessi quel "**NO**" subito mi rasserenai avendo compreso che mia madre, a braccia aperte, anche pronta a sacrificare la propria vita, vietava a Nino di oltrepassare quella cancellata che, a suo giudizio, lo avrebbe portato in un precipizio.*

E così infatti è stata la volontà di Dio: Nino, fedele ai principi cristiani della sua famiglia di origine, rifiutò quell'offerta e poi si laureò in giurisprudenza e sposò Maria; mia madre accettò Maria nella nostra famiglia e nacque una nuova famiglia Mistretta.

Mia madre è morta all'età di 95 anni già compiuti, degnamente assistita da mia sorella Rosa e dal marito di questa Giovanni Arrì.

Negli ultimi sette - otto anni di vita cominciò a parlare poco ed a dimenticare quasi tutto degli eventi più recenti, mentre a tratti ricordava perfettamente le storie lontane e sempre riconosceva figli e nipoti.

Mai dimenticò di avere quattro figli e di amarli allo stesso modo e nel volare in cielo, ne sono certo, ha sofferto per l'assenza di tre dei suoi quattro figli ed ha offerto al Signore questa sua ultima sofferenza terrena per il bene loro e delle loro famiglie.

A me rimane indelebile il rimorso di non avere sfruttato il privilegio di poterLe essere stato accanto in quel momento.

E questa è stata una grave mancanza per un cristiano.

Lei certamente avrebbe con grande amore assistito me e i miei fratelli pur di sacrificare la propria vita.

Ciò comunque sta a dimostrare che l'amore dei genitori verso i figli è immenso ed ineguagliabile.

Quando la mattina del 20 aprile 1994, alle ore dieci circa, mia sorella Rosa telefonò per dire che mia madre stava molto male ho subito capito che già aveva lasciato la vita terrena ; e subito mi sentii pervaso da una sensazione di smarrimento ed ho percepito che ormai ero rimasto solo negli affetti di origine.

Arrivato a casa di mia madre, il vederla immobile e priva di vita su un lettino alquanto modesto e semplice come era stata la sua vita, mi ha commosso e rattristato e subito nella mia mente affiorarono tutti i momenti vissuti con Lei, tutte le sue attenzioni che sempre, da piccolo a grande, aveva mostrato per me, tutte le sue preoccupazioni per la famiglia e per i parenti, la sua angoscia interiore nei momenti tristi della vita, il suo sapere amare ed il suo sapere perdonare .

*……**Ricordai** nei particolari quel momento in cui, la domenica successiva alla morte di mio padre, la salutai per rientrare a Trapani.*

Entrambi avvertimmo che la forza dell'amore reciproco aveva raggiunto il massimo e senza parole ci salutammo, non con un bacio ma solo con una stretta di mano, e quella lacrima sul mio e sul suo viso , nel silenzio della separazione conseguente ad un grave lutto, confermava che entrambi eravamo pronti a fare la volontà di Dio nel senso che il mio dovere era quello di stare vicino alla mia famiglia e che per Lei era giunto il momento di vivere senza la persona con la quale per cinquantatre anni aveva condiviso la sua vita sia nella gioia che nella sofferenza.

*……**Ricordai** quanto era interiormente felice negli anni della mia pubertà, quanto mi capiva nel suo silenzio e quanto era orgogliosa di me nel vedermi affacciare all'adolescenza; mai ricordo un suo rimprovero esplicito, ma era con il suo volto triste che mi faceva capire che facevo o stavo per fare qualcosa di sbagliato.*

*……**Ricordai** gli anni della scuola media quando, a causa del fatto che mia sorella Gida aveva avuto la cattedra di lettere a Potenza, io rimasi un po' sbandato nello studio al punto che alla fine della seconda media rischiavo di essere respinto.*

In quella circostanza mia madre quando, sul finire dell'anno scolastico, ha appreso dal professore di lettere Valentino D'Angelo, suo lontano parente, che rischiavo di potere essere respinto, mi disse, con espressione angosciata ma risoluta, che la mia situazione scolastica era molto critica e che se ero respinto mio padre sicuramente mi avrebbe portato a lavorare con lui; ed io in quel momento recepii che dovevo fare qualcosa, che

dovevo aiutarmi da solo, che, se soluzione poteva esistere per non essere respinto, non potevo contare neanche su mia madre che sarebbe solamente rimasta angosciata per la bocciatura e delusa della grande fiducia che sempre aveva avuto in me.

Allora io decisi di recarmi presso il monastero di S. Chiara di Alcamo per parlare con mia zia "suor Agnese Messana", sorella di mia madre e da noi parenti tutti chiamata "zia monaca".

Al cospetto della "zia monaca" seppi solo piangere e raccontarle fra i singhiozzi che solo lei poteva aiutarmi tramite il suo lontano parente professore Valentino D'Angelo, con la promessa però, che, se non ero respinto, avrei cominciato a studiare con impegno totale.

La "zia monaca", consapevole dell'amore che mia madre nutriva per me, certa della severità di mio padre, impietosita del mio pianto e sicura del mio impegno, intervenne presso il succitato professore ed io conclusi quell'anno scolastico essendo rimandato solo in inglese.

Mia madre, alquanto felice del risultato, si adoperò subito affinché nei mesi estivi fossi seguito da una insegnante di inglese; ma più felice è rimasta quando ha saputo che avevo superato l'esame di riparazione di settembre con il voto di "otto" in inglese.

La svolta nella mia vita era avvenuta, sentivo di essermi comportato con dignità e mentre mi incamminavo verso lo sviluppo adolescenziale tipico di quella età ho intrapreso, con immensa forza di volontà, uno sviluppo intellettuale che poi nella vita mi ha dato grandi risultati.

*……**Ricordai** quel breve periodo, dopo la morte di mio padre[11], durante il quale mia sorella Rosa era stata fidanzata con Stellino Liborio; e quando dopo un mese di fidanzamento Liborio è morto[12] mia madre entrò in una crisi profonda che le sfociò in una bronchite asmatica dalla quale non si è più liberata.*

*……..**Ricordai** che mia madre era sull'uscio della porta di casa nostra quando il corteo con il feretro di Liborio transitò dalla via Dante Alighieri[13] e che io conclusosi il corteo funebre andai subito da mia madre e la trovai come sempre seduta sulla sedia piccola dietro la porta di ingresso, angosciata e silenziosa; non riuscimmo a dirci niente*

---

[11] *Mio padre è morto il 19 settembre1977*

[12] *Liborio è morto nel febbraio 1978*

[13] *Ad Alcamo il corteo funebre si svolge dalla chiesa dove è celebrato il funerale (in questo caso chiesa dei SS. Paolo e Bartolomeo) e fino al cimitero percorrendo la via Dante Alighieri. La casa di mia madre, sita nella via Arco Itria, incrocia la via Dante Alighieri.*

mentre le lacrime invadevano i nostri visi e solo quando io ho interrotto il silenzio con una esplosione di pianto, Ella, singhiozzando, ha detto che la sua gioia interiore per il fidanzamento di Rosa era stata brutalmente troncata.

*……**Ricordai** la gioia nascosta nel volto di mia madre il giorno 25 aprile 1986 in cui mia sorella Rosa si sposò con Giovanni Arrì di Palermo; e sebbene era consapevole che per alcuni periodi doveva trasferirsi ad abitare a Palermo, privandosi dell'affetto degli altri figli e parenti, ha accettato con gioia quell'evento per il bene della propria figlia.*

*……**Ricordavo** continuamente con rabbia che la figlia Gida, residente a Potenza, non aveva immediatamente intrapreso il viaggio per Alcamo non appena appresa la notizia della morte della madre, ma contava di partire al mattino del giorno dopo.*

E pensare che mia madre, quella volta che nel luglio 1955 ricevette la telefonata che era giunto il momento della nascita del primogenito di Gida, subito si vestì e con mio padre partì con il primo treno utile.

*……**Ricordavo** continuamente con rabbia che il figlio Antonino, abitante ad 1 Km. di distanza dalla casa materna, ancora alle sei del pomeriggio non si era presentato al cospetto del cadavere della propria madre adducendo un futile motivo di salute; e questo perché sicuramente avrebbe preteso maggiore eredità o particolari compensi economici.*

Ma questo è un comportamento molto grave per un figlio, un comportamento che sicuramente turba ed angoscia il proprio stato d'animo in modo indelebile; un comportamento che dopo la vita terrena affliggerà l'anima per il rimpianto di non avere bene amato la propria madre.

E pensare che mia madre tutte le innumerevoli volte che questo figlio aveva creato in famiglia situazioni spiacevoli lo aveva sempre accontentato e perdonato!

Tutto questo ho ricordato e rivissuto davanti al feretro di mia madre e quelle dieci rose rosse che ho fatto deporre ai suoi piedi erano forse inconsciamente un piccolo grazie per la sua bontà ed il suo impareggiabile amore verso il proprio marito, verso di me, verso i figli, verso la propria famiglia di origine e verso il prossimo tutto.

La sua morte, avvenuta dopo diciassette anni dalla morte di mio padre, significava per me la fine della mia famiglia di origine, la fine di ciò che mi aveva creato e amato.

Ma se dinanzi al suo feretro ero convinto di essere rimasto solo, così non è stato; la sua immagine, il suo amore, la sua protezione e la sua serenità hanno sempre continuato e continuano a starmi vicino, con quel sorriso nascosto tipico della sua benevolenza, nei momenti tristi della mia vita.

E' il suo ritratto, tacito ma rassicurante, che si è posto accanto a me nelle notti in cui lo sconforto per eventi negativi ha rischiato di farmi perdere la fede cristiana, quella fede che proprio lei, mia madre, mi aveva inculcato con le parole e con l'esempio.

Ho attraversato quasi due anni nell'incubo; un incubo che mi ha perseguitato ogni istante del giorno e della notte, ma che ero sicuro si fosse benevolmente risolto grazie alla mia grande fede in madre Teresa di Calcutta e nella Madonna ed alla grande fiducia che il ricordo di mia madre riponeva in me; un incubo che mi ha fatto rasentare la disperazione perché mi sono visto solo sull'orlo del precipizio e che mi ha impedito di precipitare solo perché un angelo invisibile mi ha sempre protetto facendomi a volte anche sorridere.

Ed ogni qualvolta la salita della vita quotidiana mi sembra impossibile da superare ecco che scorgo il suo ritratto, in disparte, lontano quanto basta per non darmi fastidio ma quanto basta per vederlo, ma mai intrigante; mi si avvicina solo se io lo chiamo e solo allora, sempre con il suo sorriso nascosto e con il suo silenzio angelico, mi infonde amore e conforto, un'altra dose di carica per superare le difficoltà che la vita comporta.
E da stupido non mi accorgo che quel prezioso ritratto dovunque mi dà conforto perché rannicchiato nel mio cuore lo porto!

E' un ritratto immaginario, frutto dell' immenso amore di una grande madre verso il suo figlio più piccolo; è il ritratto di una vita di ricordi nella quale mia madre mai mi ha detto le parole "ti voglio bene" ma che continuamente con il suo sorriso nascosto mi diceva "ti voglio tanto, ma tanto bene".

.... Mia madre nel marzo 1994 con mia figlia Lucia

.... Mia madre nel marzo 1994

E benché non ho mai riscontrato in me delle doti poetiche, una notte, in una delle tanti notti in cui sentivo vicina la sua presenza, riuscii a comporre una modesta poesia che vuole solo essere un grazie a mia madre:

IL RITRATTO DI MIA MADRE

Da una stella lucente ma velata,
una visione serena è spuntata,
che lietamente nel mio cuore è penetrata.

Quell'angelo luminoso mi ha vegliato,
come fossi Gesù bambino mi ha adorato,
come un gioiello prezioso mi ha custodito,
come un tenero virgulto mi ha preservato.

Chi era quella visione che scoprivo,
quell'angelo che mi circondava,
quel volto che attorno a me s'aggirava,
quel sorriso che appena s'accennava,
quella forza che al seno mi stringeva,
quella donna che con lo sguardo mi baciava?

Quella visione, quell'angelo, quel volto, quel sorriso, quella donna,
sono ricordi del ritratto di mia madre.

Quella stella lucente sull'orizzonte della mia origine,
quel volto sereno nella gioia della mia prima infanzia,
quel calore materno nello splendore della mia fanciullezza,
quella comprensione immensa nel travaglio della mia adolescenza,
quell'amore rispettoso nell'ascesa della mia vita,
quella dose di carica nei momenti tristi della salita,
sono ricordi del ritratto di mia madre.

Le sue lacrime nascoste nelle avversità della vita,
il rimettersi alla volontà di Dio nelle incomprensioni terrene,
l'accogliere il peso della famiglia come un dovere nel cammino,
il trascorrere con adattamento i lunghi anni di vecchiaia,
l'angustia di avviarsi verso l'eternità priva dell'abbraccio di tutti i figli,
il rimanere senza vita nella casa che è stata la sua vita,
sono ricordi del ritratto di mia madre.

E di tutti i sacrifici che mia madre ha fatto,
ora non mi rimane solo che il suo ritratto,
forza di fede per superare sempre l'ultimo tratto.

E' un ritratto astratto ma compatto,
lo ha disegnato un pittore novello con il suo cervello,
lo ha colorato in bianco e nero ma lo vede ravvivato,
ed a nessuno lo ha mai mostrato,
perché nel suo cuore lo tiene rannicchiato.

..... il ritratto di mia madre

..... mia madre nel maggio 1965

2.2 – MIO PADRE

La figura di mio padre, che ha vissuto una missione famiglia altamente dignitosa e rigorosa, mi rimane come una cornice indelebile dell'immagine di mia madre.

Egli possedeva tutte le qualità materiali e morali proprie del buon padre di famiglia:

- *espletava, durante tutta la settimana, in modo ineccepibile, il suo lavoro di muratore, in seno alla piccola impresa edile che rappresentava, dalle sei del mattino e fino al tramontare del sole;*
- *coltivava, nelle ore mattutine dei giorni festivi, il terreno alla "chiusa" onde ricavarne frutta ed ortaggi per la famiglia;*
- *andava alla messa delle ore 12 la domenica e nei giorni festivi;*
- *comprava la carne presso il macellaio "Pipitone" la domenica ed i giorni festivi prima di recarsi alla "chiusa" ;*
- *la domenica pomeriggio prendeva accordi con i clienti per il lavoro settimanale e pagava i suoi dipendenti;*
- *nel tardo pomeriggio della domenica e dei giorni festivi si recava a visitare i parenti più stretti ove trovava mia madre e noi figli;*
- *quando era a casa, nelle ore serali dei giorni feriali o nel primo pomeriggio dei giorni festivi, si occupava di riparare tutto ciò che necessitava di manutenzione e di discutere e risolvere i quesiti che la famiglia proponeva.*

*Valutando gli enormi sacrifici a cui mio padre si sottoponeva per il bene di tutta la famiglia e tenendo conto che negli anni della mia fanciullezza i miei fratelli Gida e Nino già frequentavano l'università ed il liceo, con le loro esigenze e con i loro problemi di adulti e adolescenti, solo ora comprendo il perché in quegli anni raramente ho visto il sorriso nel volto di mio padre; è un'immagine di "**volto appesantito**" che rattrista i ricordi della mia serena fanciullezza, un' immagine che mi ha sempre tormentato al punto che talvolta mi ero convinto di non amare mio padre, un' immagine che ancora oggi fa parte integrante del ricordo di mio padre anche se man mano diventavo adulto ho visto, e per tanti anni, risplendere il sorriso nel suo volto.*

La figura di mio padre era presente in famiglia anche quando lui era assente, perché la mia famiglia nel suo cammino quotidiano applicava le decisioni da lui diramate ma preventivamente concordate con mia madre; e quando mio padre era assente tutta la settimana per motivi di lavoro, mia madre, pur conciliando le necessità della famiglia con le esigenze dei figli, si ispirava sempre alle decisioni prese da mio padre e con mio padre.

Era l'ottobre 1953 ed avevo undici anni e dieci mesi quando mia sorella Gida, avendo ricevuto il telegramma che le riconfermava per il secondo anno l'insegnamento di materie letterarie a Potenza, è subito partita per raggiungere quella sede; ed è stato in quella circostanza che ho scorso nel volto di mio padre la massima espressione di tristezza, una tristezza dovuta alle preoccupazioni per un figlia che ritornava ad insegnare a Potenza dove durante l'anno scolastico precedente si era fidanzata; e sicuramente in quel momento mio padre pensava che stava per perdere una figlia, forse la figlia più amata e stimata, la figlia che fino a quel momento gli aveva riservato le migliori soddisfazioni, la figlia per la quale aveva fatto tanti sacrifici e fantasticato un futuro tutto a suo modo, la figlia maggiore che già si occupava del percorso scolastico dei fratelli minori e sulla quale riponeva tanta fiducia.
E poi Gida si sposò ed andò ad abitare a Potenza e ricordo con quale ansia mio padre leggeva le lettere di Gida e con quale amore la stessa sera che riceveva la lettera le rispondeva; e mentre scriveva a volte sorrideva; forse da lontano condivideva con Gida i momenti felici della nostra famiglia.

Mio padre era molto fiero di noi figli e dei risultati che andavamo conseguendo; ma mai ebbe a vantarsene e sono certo che le soddisfazioni ricevute dai figli, quando aveva già raggiunto l'età pensionabile, sono servite solo a far comparire sul suo volto, prima tanto appesantito di lavoro e preoccupazioni, il sorriso.

Nei primi giorni di agosto dell'anno 1977 mio padre cominciò a stare poco bene e fu visitato dal medico di famiglia che prescrisse delle radiografie allo stomaco; successivamente, persistendo il malessere, prenotai per il 20 agosto 1977 una visita presso il professore De Blasi di Trapani, specialista in medicina interna e radiologo.
Alla visita assistette anche mia sorella Rosa.

La diagnosi del professore, comunicata solo a me, è stata molto pesante : mio padre aveva un tumore al fegato e gli rimaneva appena un mese di vita.

Lungo il viaggio di ritorno in macchina da Trapani ad Alcamo mio padre era molto sereno in quanto il professore lo aveva rassicurato che con una piccola cura tutti i disturbi sarebbero scomparsi; ma per me quell'ora di viaggio è stata l'ora più brutta della mia vita, un'ora di massimo sconforto interiore durante la quale le lacrime mi scendevano dagli occhi senza che potevo asciugarle e dovevo parlare garbatamente invece di piangere e gridare, un'ora che è stata l'ora nella quale ho pianto in silenzio la morte di mio padre.

Nei giorni che seguirono, precisamente il 31 agosto 1977, è nata mia figlia Lucia e sono stato contemporaneamente dibattuto dalla gioia e dal dolore e l'11 settembre successivo, quando abbiamo battezzato la bambina, mio padre già stava molto male e nel suo viso si leggevano segni evidenti di sofferenza e preoccupazione.

Ma quando il 19 settembre 1977 mio padre è morto il suo viso ha acquistato una serenità che mi ha stupito; quel corpo immobile, consumato dalla veloce malattia, voleva dirmi che la sua vita terrena era stata una cristiana missione, un percorso che con tante difficoltà aveva superato, un traguardo che si era prefisso di raggiungere per il bene di noi figli ; e avendo già raggiunto quel traguardo mi rassicurava con la sua serenità che "quel volto appesantito che aveva rattristato i ricordi della mia fanciullezza" non era rigore ma era amore, era l'espressione conseguente alle preoccupazioni ed ai sacrifici che cercava di superare per il bene di tutta la famiglia.

*Ed è stato proprio questo messaggio muto ma evidente che ha posto l'immagine di mio padre nel mio cuore, accanto a quell'immagine di mia madre che da sempre portavo e porto nel cuore, e tutte e due queste immagini sono alla base dei miei ricordi, e spesso si fondono per diventare un'unica immagine: "**i miei genitori**" .*

24 novembre 1966

agosto 1965

I nipotini di nonno Giovanni nell'agosto 1966

2.3 – I MIEI GENITORI

I miei genitori, per il loro volersi tanto bene e per il loro comportamento, avente come obiettivo unico e fondamentale una famiglia cristiana, sono stati sempre visti da me come una sola persona.

L'unità di amore e di intenti esistente fra loro ha sempre fatto sì che non hanno mai avuto opinioni diverse sui principi basilari della famiglia e del cristianesimo o su tutte le decisioni che quotidianamente la famiglia affrontava.

Io che fino a dodici anni ho dormito nell'alcova, in un lettino posto accanto al loro letto matrimoniale, ho sempre visto quella coppia, a volte anche travagliata da problemi familiari ma serena, come una strada che portava verso ideali puri, come un carro che trasportava con amore le difficoltà della famiglia, come un punto luce contenente due lampade ma che emetteva una sola luce ; quella luce che talvolta era molto intensa ma talvolta anche soffusa ma che sempre riusciva ad illuminare serenamente il cammino di noi figli.

Ed in quel "letto grande" situato nell'alcova non ho mai immaginato che dormissero due persone diverse ma una sola persona : "i miei genitori", con la loro riservatezza, con il loro volermi bene, con la loro gioia, con la loro stanchezza, con i loro programmi per il giorno successivo, con le loro preoccupazioni e talvolta anche con i loro contrasti.

Ognuno dei miei genitori dipendeva dall'altro ed era proprio questa interdipendenza che faceva di loro, ai miei occhi, una sola persona.

Ognuno di loro possedeva le doti che all'altro mancavano.

Ognuno di loro espletava nella famiglia ciò che per l'altro poteva essere difficoltoso.

Ognuno di loro ti trasmetteva l'amore che l'altro non riusciva a darti.

Ognuno di loro sopportava i sacrifici che l'altro non riusciva a sopportare.

Mia madre assolveva tutti i lavori casalinghi e mio padre lavorava per mantenere degnamente la famiglia; ma ognuno di loro elogiava il sacrificio dell'altro ed a casa ognuno di loro collaborava con l'altro a palese esempio di quella unità di coppia necessaria ed indispensabile per realizzare l'unità della famiglia.

Quando mio padre tornava molto stanco e provato dal lavoro era mia madre che riusciva a far notare il suo sorriso nascosto e quando mio padre si metteva a letto senza avere la forza di parlare, o perché molto stanco o perché turbato da problemi familiari o di

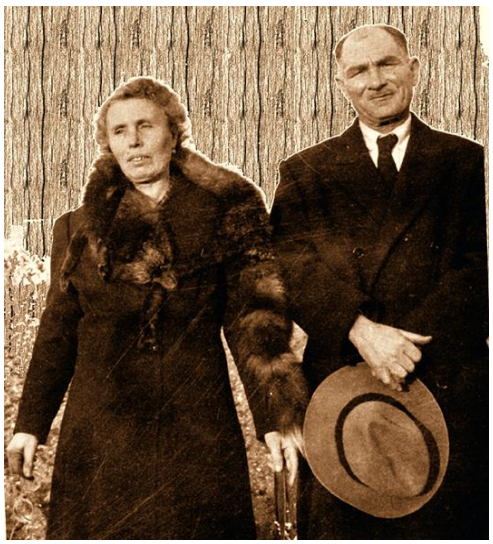
lavoro, era sempre mia madre che nell'accudirmi a coricare mi infondeva tacitamente quella giusta sicurezza che mi permetteva di dormire sereno.

Spesso paragono i miei genitori ad un quadro costituito dalla pittura e dalla cornice; e cosi come la pittura senza la cornice o viceversa non soddisfa il ruolo a cui il quadro è destinato così i miei genitori nella vita familiare tessevano i loro compiti al punto che l'uno senza l'altro non poteva mai soddisfare il ruolo di quella famiglia cristiana e unita che con il matrimonio si erano prefissi, rimanendo sempre un quadro del quale mia madre costituiva la pittura e mio padre la cornice.

Ognuno di loro amava e stimava i propri genitori e parenti ma nel cuore di ognuno di loro era impresso a caratteri grandi solo il nome del proprio coniuge, quel coniuge che il 24 aprile 1924 aveva accolto come compagno indissolubile di vita terrena e che solo Dio poteva separare.
" Giovannino e Mariannina " da quella data rappresentavano una sola persona sia per loro, sia per i figli che Dio aveva loro concesso e sia per tutti quanti li circondavano; ed una sola persona sono stati fino al 19 settembre 1977, giorno in cui mio padre "Giovannino" è venuto a mancare.
E ricordo le reazioni semplici ma piene di cristianità di mia madre, non informata prima esplicitamente del male di cui mio padre era afflitto, subito dopo la morte di mio padre:
" come mai è morto?", " pensavo che dovesse guarire", "la separazione prima o poi doveva sempre avvenire" .
Quella triste separazione, inaspettata, cominciò pian piano a penetrare nel cuore di mia madre, cominciò a creare in lei preoccupazioni ed ansie e poi sfociò in una bronchite asmatica che la accompagnò durante tutti gli anni di serena vecchiaia.
Con la morte di mio padre si è separata materialmente una coppia che per 53 anni è stata indissolubile, ma io ho sempre continuato a guardare mia madre non come singola persona ma come ciò che rimaneva dei "miei genitori" ed in quel letto grande nell'alcova ho sempre continuato a vedere i miei genitori, a volte sorridenti, a volte preoccupati, a volte stanchi, a volte con gli occhi lucidi, ma sempre pronti ad accogliere con serenità i sacrifici che la vita ha loro comportato.
Con la morte di mia madre sono materialmente scomparsi " i miei genitori " ma mai si dileguerà nel mio cuore il loro grande ricordo, un'immagine che mi ha sempre

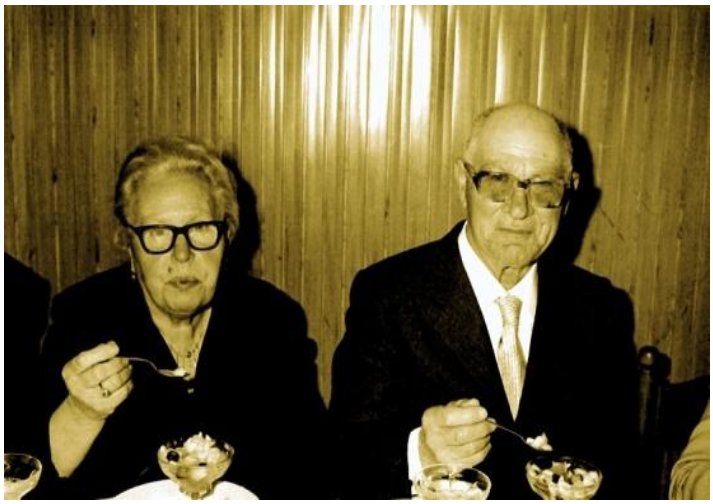
accompagnato nelle varie tappe della mia vita, che gelosamente custodisco nella mia vita terrena e che spero potere rivedere nella vita eterna.

E tutte le volte che ancora oggi entro nella loro casa mi sembra ancora di vederli, o seduti l'uno di fronte all'altro, con il braciere acceso al centro, od in cucina a preparare il pranzo festivo od impegnati in faccende domestiche; ma quando vado al cimitero e contemplo i loro loculi, posti nello stesso vano ma su pareti diverse, ecco che rivedo i tristi momenti della loro morte e della loro tumulazione e mi rendo conto che i "miei genitori" hanno ormai esaurito il loro ruolo terreno trasformandosi in luce, una luce doppia, molto intensa, che riesce ad illuminare serenamente il mio cammino quotidiano.



I miei genitori nel gennaio 1954

I miei genitori nel maggio 1965



I miei genitori il 25 aprile 1974(nozze d'oro)

I miei genitori il 25 aprile 1974 (nozze d'oro)

I miei genitori nel dicembre 1967

I miei genitori con figli e nipoti il 25 aprile 1974

(50° anniversario del loro matrimonio)

2.4 – I MIEI FRATELLI

*Mia sorella **Gida**, con la sua personalità sicura , gioiosa e serena, rappresentava per me, negli anni della mia infanzia, l'angelo custode aggiunto, la persona a cui mi aggrappavo quando vedevo vacillare la salute di mia madre.*

In quegli anni, lei che aveva sedici anni più di me, mi trasmetteva tanto amore e tanta sicurezza; e quando nell'ottobre del 1952 ha avuto l'incarico per l'insegnamento di materie letterarie a Potenza io ho subito un trauma sia nel campo affettivo che nel campo scolastico.

E malgrado con mia sorella Gida ho abitato sotto lo stesso tetto per soli undici anni, Ella mi rimane sempre la persona più cara dopo i miei genitori.

Mi ha sempre compreso e voluto bene, stimato e capito, coccolato e pensato e sono sicuro che anche lei ha sofferto per essersi dovuta allontanare da me nel momento in cui avrebbe potuto molto aiutarmi; e talmente mi voleva bene che negli anni della mia adolescenza, nei periodi estivi, mi ospitava a casa sua riservandomi tutte le attenzioni che si riservano al fratellino che si vuole tanto bene.

La prima comunione di mia sorella Gida

Con i suoceri di Gida e mio padre nel giugno 1954 alla "chiusa"

2.5 – I NONNI E GLI ZII

Di mia zia Vitina Mistretta, *sorella di mio padre, ricordo poco in quanto è morta quando io avevo circa cinque anni; ricordo comunque che è stata mia madrina di battesimo, che mi voleva tanto bene e l'amore con il quale mia madre l'assistette durante la sua malattia.*

Di mia nonna Rosalia, *matrigna di mio padre, ricordo che era molto legata alla nostra famiglia ed in modo particolare a mio fratello Nino; mi voleva anche lei tanto bene ed anche lei è stata assistita da mia madre durante la sua malattia.*

Mia nonna Rosa, *madre di mia madre, e* ***mia "parrina Vitina",*** *sorella di mia madre, sono le persone che, al pari di mia madre, hanno saputo darmi, durante la mia fanciullezza e la mia adolescenza, amore, affetto e comprensione.*

Le poche notti invernali nelle quali mi convincevo a dormire a casa di mia nonna, nel suo letto grande, nel mezzo fra lei e la zia Vitina, fanno parte dei ricordi più belli della mia infanzia.

In estate, sempre negli anni della mia infanzia, stavo spesso in campagna da mia nonna Rosa, a S. Anna, e con lei e con mia zia Vitina trascorrevo giorni felici; felici nella semplicità dei primi anni del dopoguerra, felici nelle ristrettezze economiche; felici perché sentivo il calore familiare di due persone che mi volevano tanto bene.

E ricordo che ogni giorno all'ora di pranzo arrivava lo zio Peppino, fratello di mia madre, che spesso portava l'anguria e che anche lui mi voleva tanto bene.

Mio padre, mia madre ed i miei fratelli venivano a trovarci la domenica ed era una grande festa .

Mia nonna Rosalia Mirrione,
morta quando io avevo dieci anni

Mia nonna Rosa Messana
morta nell'agosto 1965

Mia nonna Rosa Messana

La parrina Vitina Messana

Ricordo con gioia le notti d'estate in cui per il caldo dormivo sul terrazzo della casa di S. Anna, assieme a mia nonna ed a mia sorella Rosa, e che prima che sorgesse il sole mia nonna Rosa andava a raccogliere i fichidindia.

Mia nonna Rosa per me era tutto; con lei mi confidavo ed a lei raccontavo i miei percorsi scolastici e di vita; e sempre ho sentito il dovere, il sabato o la domenica, di riservarle una visitina con chiacchierata.

Mia nonna Rosa è morta quando io avevo circa 24 anni e la sua morte mi ha lasciato un segno profondo; ho constatato con amarezza che mi veniva a mancare una fetta di quella grande torta di amore che da sempre mi aveva circondato; ma sono rimasto soddisfatto di esserle stato vicino nelle ultime ore della sua vita terrena assieme ai suoi figli.

La "parrina Vitina", dopo la morte di mia nonna Rosa, ha vissuto da sola nella casa a piano terra del cortile De Blasi, accudita per le spese alimentari da mio zio Ignazio che abitava al piano di sopra; e di tanto in tanto anche io e mia moglie andavamo a visitarla.

E' morta nel febbraio dell'anno 1984, purtroppo sola; ma sono certo che lei, che tanto amore aveva dato a noi nipoti ed al prossimo tutto e che come gli uccellini sperava solo nella provvidenza divina, nell'ora della sua morte sia stata circondata da tanti angeli, quegli angeli custodi di cui sempre mi parlava ed in cui profondamente credeva; e spero che, a ricompensa di tutto l'affetto che mi ha dato, abbia almeno potuto scorgere dalla soglia della vita eterna l'angoscia ed il dolore che mi hanno invaso alla notizia della sua morte ed alla vista del suo feretro.

Ricordo che nel momento in cui la bara della zia Vitina lasciava la casa per avviarsi verso la chiesa di S.Paolo i miei occhi grondavano di lacrime e mi sentivo colpevole di non esserle stato vicino negli ultimi giorni della sua vita; e cominciai a ricordare quanto mi aveva voluto bene, tutte le favole che mi aveva raccontato, le premure che sempre mi aveva riservato e quanto aveva amato le persone che le erano state vicine.

***Mio zio Ignazio Messana**, fratello di mia madre, era il figlio prediletto di mia nonna Rosa in quanto durante la seconda guerra mondiale era rimasto prigioniero nei paesi africani (Kenia, Abissinia, Tripolitania)[14].*

[14] *Questo è il ricordo di ciò che mia nonna Rosa mi raccontava quando io avevo meno di cinque anni*

E' ritornato dalla prigionia quando io avevo circa cinque anni e ricordo che mia nonna, quando lui era ancora prigioniero, nel mostrarmi la sua foto appesa alla parete della sua camera da letto, mi parlava sempre e con preoccupazione di questo suo figlio Ignazio che io ancora non conoscevo.

Un giorno questo zio ritornò, intraprese il commercio di vernici e colori, si fidanzò con la zia Anna Parrino e poi, quando io avevo circa nove anni, si sposò e da quel matrimonio non nacquero bambini.

Anche lui mi ha sempre voluto bene e stimato ma mai di un affetto protettivo in quanto mi guardava sempre come il figlio di suo cognato "Giovannino", mio padre, con il quale non correvano ottimi rapporti.

Molto si era legato, invece, alla mia unica cugina "Rosa Maria", figlia di mio zio Peppino, ed ai nipoti di sua moglie.

Tenuto conto che la vita riserva tante sorprese, a volte anche amare, un giorno lo zio Ignazio si trovò solo in una casa di riposo, con la moglie che gli era morta da circa un mese e la nipote Rosa Maria che, all'età di appena 40 anni, era anche lei morta da circa un anno; ed è stato proprio quel giorno dell'ottobre dell'anno 1990 che lo zio Ignazio mi convocò ad Alcamo perché doveva parlarmi.

E' stato nel momento in cui ricevetti quella telefonata che ho capito che per lo zio Ignazio, dopo la morte delle persone a lui più care, io ero rimasto la sola persona a lui cara; ed in quel momento mi sono sentito addosso una grande responsabilità.

Lo zio, durante quell'incontro, mi consegnò i suoi libretti di risparmi e mi chiese consiglio di come disporre dei suoi beni tenuto conto che, dopo la morte della nipote Rosa Maria e di sua moglie, solo io ed i miei fratelli eravamo gli unici eredi.

Dal suo discorso ho capito che riponeva solo in me la sua fiducia e che in cambio mi richiedeva solo amore, fermo restando che intendeva rimanere a vivere in quella casa di riposo e che avrebbe avuto il piacere di lasciare la sua casa di abitazione a mio nipote Giovanni, figlio di mio fratello Nino, dal quale avrebbe preteso qualche visita di tanto in tanto.

Ho subito recepito le sue intenzioni di affidarsi completamente a me per ricevere quell'amore di cui aveva tanto bisogno; ma io, consapevole dei miei impegni di lavoro e dei doveri verso la mia famiglia, certo della mia onestà, non ritenendomi in grado di assumere un impegno così grande nei suoi confronti, subito lo informai che di quell'incontro e di quei libretti di risparmio avrei riferito ai miei fratelli ed a mia madre

e lo consigliai di lasciare i suoi beni a tutti i nipoti Mistretta ed anche alla pronipote Gaia, figlia della defunta nipote Rosa Maria, in quanto, gli spiegai, non era giusto che quella ragazzina oltre a perdere la madre avrebbe dovuto anche perdere l'eredità.

Tutto si è svolto per come io ho proposto, ma tra me e lo zio Ignazio e rimasto sempre un equivoco purtroppo mai chiarito: lo zio, avendo riposto in me la sua totale fiducia avrebbe preteso solo da me quell'amore che io, per coscienza, ritenevo suddiviso in parti uguali con i miei fratelli, con mio nipote Giovanni e con la sua pronipote Gaia.

E spesso, ritengo in conseguenza di questo malinteso, quando mi recavo a visitarlo presso la casa di riposo, lo trovavo nervoso ed arrabbiato; e quando andai a trovarlo il giorno prima che morisse, assieme a mia moglie, ho avuto la netta sensazione, condivisa da mia moglie, che vedendomi si sia girato dall'altra parte del letto; e questo episodio mi ha fatto male, molto male e sono certo che nel bagaglio dei miei ricordi ci sarà sempre questo rimpianto che offuscherà la serenità del mio stato d'animo.

In un'altra circostanza avevo già capito che lo zio Ignazio si trovava molto bene con me e con la mia famiglia ma che aveva molto sottovalutato il mio comportamento diretto a fargli affluire anche la vicinanza e l'amore dei miei fratelli e dei miei parenti; e quella circostanza si è verificata quando è stato operato, all'età di 93 anni, di ernia inguinale, con il metodo della microchirurgia, presso una clinica di Palermo.

In quella occasione, malgrado lo stesso pomeriggio dell'intervento già passeggiava con me nel corridoio della clinica, ha preferito che fossimo io e mia moglie a fargli compagnia la notte in ospedale anziché mio nipote Giovanni; e quando dopo l'intervento è rimasto a casa di mio fratello Nino, per una prima settimana, era sempre molto triste e nervoso; ma quando la settimana successiva è venuto a casa mia si è subito ripreso nell'umore e nella salute; ma allorché, alla fine della settimana, l'abbiamo accompagnato nella casa di riposo dove era ospitato abbiamo rivisto comparire sul suo volto la tristezza e lo sconforto; ed in quei tristi momenti sia io che mia moglie avevamo gli occhi pieni di lacrime e ci sentivamo colpevoli di abbandonarlo ma nello stesso tempo vincolati dai nostri impegni di lavoro e di genitori; non potevamo togliere alla nostra famiglia quell'armonia familiare che con tanti sacrifici avevamo sempre cercato di tenere alta; d'altronde lo zio Ignazio era molto bene assistito, per sua iniziale scelta, presso la casa di riposo ed io neanche ai miei genitori avevo dedicato o potevo dedicare attenzioni maggiori di quelle che avrei potuto dedicare a Lui.

Ma sebbene tutte queste considerazioni abbiano un filo logico in me rimane sempre il rimpianto di essermi comportato male perché ***" se una persona ti tende la mano per essere aiutata tu hai il dovere di mettercela tutta per aiutarla, pur facendo immensi sacrifici, perché quello è il momento in cui hai davanti il Signore Gesù Cristo, perché quello è il momento in cui potrai fare del bene, perché quello è il momento in cui hai la possibilità di potere redimere nella vita terrena i peccati che sicuramente oscurano la tua serenità; e se hai la fortuna di avere l'occasione di vederti chiedere aiuto cogli questa occasione al volo perché se non l'hai colta rimarrai sempre con il desiderio che ti si ripresenti e se non ti si ripresenterà ti accorgerai che la tua serenità sarà sempre offuscata dal rimpianto di non avere saputo amare".***

Mio zio Peppino Messana, *fratello piccolo di mia madre, con la* ***moglie Benenati Pietra e l'unica figlia Rosa Maria Messana****, completano i parenti stretti della mia famiglia di origine.*

Lo zio Peppino, mio padrino di battesimo, mi ha sempre voluto tanto bene da piccolo e stimato da adulto.

Lui e sua figlia Rosa Maria sono state le persone della mia famiglia di origine che hanno sempre sorriso, malgrado gli avvenimenti della vita non sono stati loro tanto favorevoli.

Non potrò mai dimenticare (avevo quattro o cinque anni) lo zio Peppino:

- quando con quanta gioia mi regalò, per la ricorrenza " dei morti", un cavallo con un calessino;

- quando, all'ora di pranzo dei mesi estivi, veniva a piedi a S. Anna da mia nonna Rosa portando sul grembo " il mellone rosso";

- quando in estate a S. Anna mangiava la pasta con la salsa colmando il piatto con basilico tritato

E' morto nel gennaio 1968, dopo avere attraversato traversie economiche e odissee di salute, ma ancora oggi sento trasparire la sua bontà.

Mia cugina Rosa Maria*, morta nel 1989 all'età di quaranta anni, merita in questo memoriale un ricordo particolare per la solarità che la caratterizzava e per l'amore che trasmetteva.*

Di una intelligenza oltre la normalità e di emancipazione molto avanzata ha precocemente impersonato le idee del movimento femminista degli anni 1968 - 1972 al punto da essere additata come ragazza di poca moralità in quella società alcamese che negli anni sessanta - settanta era piena di pregiudizi ma che oggi è all'avanguardia in quei comportamenti che allora erano proibizioni.

Sebbene colpita all'età di 35 anni di un male incurabile non si è mai arresa alla malattia ed ha tentato in tutti i modi di percorrere gli impervi sentieri che sperava la portassero in quella grande strada che è " la vita" che Lei tanto amava.

Pochi giorni prima della sua morte, dopo essere ritornata da Parigi, ultimo sentiero percorso senza sbocco, sebbene consapevole che la sua fine fosse imminente, parlava ancora di progetti futuri, della prossima estate, del mare e della gente che amava; e ciò mi ha molto intristito perché mi sono reso conto che il suo amore per la vita superava la triste realtà che la circondava.

E' morta il 19 marzo 1989 e dinanzi al suo feretro ho rilevato che Lei, simbolo e portatrice di vita, ormai mostrava l'altra faccia della medaglia : "la morte"; quella faccia priva di progetti che è la fine di ogni inizio.

Mia zia Pietrina Benenati *è stata una persona della quale non sono riuscito a capire se era retta o inaffidabile, anche se è stata sempre molto disponibile verso i bisogni altrui; ma tenuto conto che la sua vita è stata un vero calvario (per disagi economici e malattie) è giustificabile che qualsiasi suo comportamento non leale potesse dipendere dalla necessità di dover superare tutte le avversità che ha dovuto affrontare sia in vita che da morta (basti pensare che la sua unica nipote Gaia ha abbandonato la sua bara nella camera mortuaria del cimitero di Alcamo senza provvedere ad una degna sepoltura).*

*La vigilia della sua morte, ormai conscia che il suo calvario stava per terminare ha detto: " **nella vita tutto ha un inizio ed una fine**".*

Ancora oggi, a quattro anni circa dalla sua morte, non conosco il luogo in cui è stata seppellita e non ho più avuto notizie della sua nipote Gaia.

mio zio Ignazio Messana

Mio zio Ignazio Messana e la moglie Parrino Marianna il 25 aprile 1974

Con mia sorella Rosa e mia cugina Rosa Maria nel febbraio 1966

Con la zia Pietrina Benenati in Messana, mia moglie e mia figlia Annalisa (Il 25 aprile 1974)

” La zia Pippina”, *sorella di mia nonna Rosa, ed i suoi figli “Fifì”, “Cola” e “Pippino” fanno parte dei miei buoni ricordi d’infanzia; mi hanno sempre voluto bene e stimato.*

Fino all’età di 13 – 14 anni, frequentemente la sera dei giorni festivi e delle domeniche, mi recavo con i miei genitori a casa della zia Peppina, nel corso 6 Aprile, ed io rimanevo sempre il bambino coccolato da tutti.

E per la festa della Madonna dei Miracoli (dal 19 al 21 giugno di ogni anno) la zia Fifì metteva le sedie sul marciapiede del corso per potere assistere comodamente alle corse dei cavalli.

La zia monaca”, chiamata suor Agnese nel Convento di Santa Chiara di Alcamo*, da dietro le grate del monastero mi voleva tanto bene ; ma tanto, tanto bene voleva a mia madre.*

Il 2 giugno 1946, giorno del referendum monarchia o repubblica, è uscita per la prima volta dal convento di clausura e per me e per tutta la mia famiglia è stata una grande festa trascorsa a casa di mia nonna Rosa con tutti i parenti.

2.6 – MIA COGNATA MARIA BENDICI

Si tratta della moglie di mio fratello Nino, ma, sebbene non faccia parte della mia famiglia di origine, è per me un onore ricordarla come ricompensa del mio cruccio che non è stata amata dalla mia famiglia per come meritava .

Quando l'ho conosciuta Maria aveva circa 24 anni, mentre io avevo appena dieci anni.

Stante questa notevole differenza di età ho sempre visto in Lei non una cognata ma una sorella maggiore.

Benché il suo carattere fosse molto aperto e coinvolgente era sempre sospettosa di tutto e di tutti, anche di coloro che effettivamente le volevano bene, ed ho sempre notato in Lei comportamenti particolari e non coerenti; e sempre mi sono sforzato di giustificare i suoi atteggiamenti riportandomi alle sue origini, alla sua infanzia, alle peripezie che ha dovuto affrontare per immettersi nella vita e nella mia famiglia, ai sacrifici che ha dovuto sopportare per trovare un sufficiente equilibrio fra le esigenze dei suoi figli ed il carattere alquanto particolare di mio fratello Nino, alle mortificazioni che ha dovuto subire per i litigi economici tra la sua famiglia di origine e mio fratello Nino.

Ed ancora oggi rivivo con dispiacere quella lontana estate dell'anno 1954 quando Maria è venuta per la prima volta alla "chiusa" per venire a conoscere la mia famiglia.

Mia madre era intenta a cucinare nella cucina esterna alla casa ed ivi è rimasta all'arrivo di Maria; Maria, con molta umiltà, la raggiunse nell'angolo della cucina, le si avvicinò e le chiese perdono; ed in quell'istante, malgrado la mia giovane età, mi sono vergognato di mia madre e del suo comportamento.

Maria ha chiesto perdono a mia madre per colpe che non aveva; infatti amare un coetaneo non è una colpa.

Maria è stata sempre afflitta dal rimpianto di avere una madre che non le volesse tanto bene, costretta per motivi economici a vivere presso una sorella del padre e di non avere potuto gustare nella sua infanzia e nella sua adolescenza l'armonia familiare; era bisognosa di essere capita ed amata e questa comprensione e questo amore sperava forse di trovarli nella mia famiglia; e sempre si è sforzata di raccogliere quelle poche briciole di amore che la mia famiglia di tanto in tanto lasciava cadere.

Io le ho sempre voluto tanto bene, nella mia serenità di ragazzo e di adolescente prima e da adulto dopo; ero sempre dalla sua parte quando la mia famiglia non le dava lo spazio

sufficiente per diventare una di noi; cercavo di rassicurarla quando si sentiva emarginata.

Un giorno, era la primavera dell'anno 1957, mio fratello Nino mi portò a Mazara del Vallo, a casa della madre dell'allora sua fidanzata Maria.

In quella circostanza mi sono reso conto, con dolore, che Maria non era amata neanche dai suoi familiari ma che anzi era invidiata in quanto stava per sposare un futuro avvocato e perché la zia, con la quale aveva vissuto per molti anni, le aveva lasciato in eredità la propria quota della casa di Mazara del vallo ove abitava la sua famiglia.

L'ho sempre capita perché leggevo nel suo volto sorridente una sofferenza interiore, quella sorridente sofferenza che ha continuamente aleggiato sul suo volto negli ultimi due anni della sua vita e che negli ultimi giorni si è trasformata in un sorriso emanato dai suoi occhi, un sorriso leggero ma penetrante, un sorriso che è stato anche un addio e nella sua grande umiltà una richiesta di perdono.

E quella stretta di mano che le ho dato il giovedì cinque giugno 2008 alle ore diciannove circa, due giorni prima della sua morte, è stata per me la conclusione del suo viaggio terreno; quando dopo due giorni ho ricevuto da mia nipote Anna Maria la telefonata che sua madre era morta ho pianto tanto, un pianto misto a rabbia verso la mia famiglia che non era riuscita a dare il giusto amore ad una persona che ne aveva tanto bisogno; e quando ho visto il suo cadavere sono rimasto meravigliato dalla serenità del suo viso che quasi scherzosamente voleva dire : " famiglia Mistretta, finalmente ho tolto l'incomodo".

*Ed effettivamente quel minuto cadavere posto al centro della stanza, sopra un lettino ornato di fiori inviati da persone che nel conoscerla l'avevano amata, mi ha dato la sensazione che Maria in quella casa fosse stata "l'**intrusa**" e non la padrona.*

E mi ricordai dei miei genitori e del serrato ostruzionismo verso Maria e pensai del come avrebbero reagito se si fossero trovati dinanzi al suo cadavere: e mi sono convinto che sicuramente avrebbero tanto pianto perchè, malgrado i loro continui osteggiamenti, Maria era riuscita da sempre a volerli tanto bene.

La cerimonia funebre, con la bara colma di fiori, con la chiesetta del Sacro Cuore di Alcamo addobbata a festa e piena di parenti, amici e conoscenti è stata per Maria, che dall'alto sicuramente osservava, e per me, che 50 anni prima avevo assistito a quell'aria triste che aleggiava nel giorno del suo matrimonio, una festa colma di amore.

In realtà il funerale di Maria era stato celebrato il giorno del suo matrimonio, quel lontano 20 ottobre 1958, con i familiari dai visi turbati e dagli occhi rossi, non di gioia

ma di rabbia, giorno in cui cominciò la salita della sua nuova vita, una salita molto ripida che ha continuato a percorrere con amore, sacrifici e determinatezza per cinquanta anni.

Sempre il giorno del funerale, nell'accompagnare il feretro verso il cimitero notai che, nell'ultimo tratto, dietro la bara c'era, fra gli altri, il nipotino Antonio, appena dodicenne, che lei amava tanto; e mi sembrò di rivedere me stesso, quando dodicenne, mi recai con Maria, venticinquenne, verso la scuola media per sostenere entrambi il primo esame di licenza media e ricordo che i miei occhi erano impauriti come quelli di un ragazzino che affronta una prima esperienza della vita e che i suoi occhi erano spalancati dalla paura di non riuscire ad intraprendere la corsa verso una meta, quella meta che con stenti e peripezie, con volontà e mortificazioni, era riuscita a raggiungere : il diploma di ostetrica.

E per finire,cosa ha lasciato Maria alla mia famiglia ed a me ?

Alla mia famiglia sicuramente il rimpianto di non averla amata per come meritava e per come è dovere di un cristiano.

A me l'esempio più grande che si possa pretendere dalla vita:

soffrire per amare,

soffrire per aprirsi uno spazio dignitoso nella società,

soffrire per essere amata,

soffrire per non essere stata amata.

E tutte queste sofferenze Maria ora le ha lasciate sicuramente per volare in cielo senza rimpianti.

Mia cognata Maria e mia sorella Rosa (primavera 1961)

Mia cognata Maria il 25 aprile 1974 con la sua famiglia ed il suo sorriso triste

Maurizio Mistretta all'età di tre anni

CAPITOLO 3°

IO, ADOLESCENTE E ADULTO

Ricordo *che all'età di quattordici anni cominciai a sentire l'esigenza di frequentare con maggiore assiduità i compagni di scuola ed i coetanei; e nel salire i gradini dell'adolescenza i miei comportamenti si modificavano e spesso mi ritenevo infastidito dalle premure dei miei familiari .*
Avvertivo l'esigenza di maggiore indipendenza e svago, ma il mio primo obiettivo era sempre la scuola; il lavoro dopo la scuola avrebbe coronato i miei sacrifici scolastici; il crearmi successivamente una famiglia avrebbe significato per me l'inizio di una nuova vita.

Il prefiggerti di realizzare questi obiettivi quando ancora hai quattordici - quindici anni non può significare però estraniarti dal mondo che ti circonda o dalla famiglia di origine ; devi cercare di conciliare le mete che ti sei proposte con le opportunità che la vita ti va proponendo ed in questo contesto giovanile devi trovare il tempo di stare fra i coetanei, di corteggiare la ragazzina che ti fa battere il cuore, di sognare mentre studi o di interrompere lo studio per andare a trovare un compagno a cui raccontare quello che di nuovo o di bello o di brutto ti è capitato, di stare a casa con tua madre nelle fredde serate invernali, silenziosamente amato e capito; devi valutare se le strade che percorri hanno tutte uno sbocco felice e se è così mettiti pure in urto con i tuoi familiari, anche con tuo padre, tanto sei sicuro che l'unica persona che ti potrà veramente capire sarà solo tua madre; e se ti capita di scantonare dai principi religiosi che hai appreso dalla tua famiglia farlo pure purché resti in compagnia dei coetanei che hai scelto come tuoi amici e della cui moralità sei alquanto sicuro; e se ti capita qualche sera di rientrare a casa più tardi del solito farlo pure, anche se ciò ti comporterà dei rimproveri, purché sei sempre certo di aver fatto una bravata fra bravi ragazzi; e se un giorno ti capita di marinare la scuola o di non studiare per divertirti con i compagni farlo pure; e sappi pure che quanto hai fatto non costituisce una deviazione alla retta via che ti sei prefissato ma rappresenta un gradevole contorno necessario per raggiungere le mete.

Anche io ho assaporato i gradevoli contorni dell'adolescenza appena accennati; e sebbene lo studio fosse il mio obiettivo primario anche io tante volte l'ho messo da parte per rincorrere i battiti del cuore, per sfogarmi con un amico, per fare una bravata o per colloquiare con mia madre nelle fredde serate d'inverno.

La serenità che traspariva nella mia famiglia, l'affetto unico ed incommensurabile di mia madre, la stima di mio padre e dei miei familiari e le amicizie di coetanei dai principi sani hanno certamente contribuito a farmi superare le difficoltà che lo studio comportava proprio nell'età in cui avvertivo interiormente un dualismo tra il fare e il non fare, tra lo studiare o il sognare, tra il perseguire la mia meta od il mandare tutto all'aria.

E così, sacrificio dopo sacrificio, studio dopo studio, anno dopo anno, sono riuscito ad attraversare gli anni dell'adolescenza lasciando contenti tutti, ma principalmente me stesso, essendo riuscito il 18 luglio 1960 a conseguire il diploma di geometra riportando la media di otto.

Dai quattordici ai diciotto anni sono stati gli anni della mia vita che più di tutti ricordo pieni di grandi sacrifici per lo studio ma che, nell'attraversare il travagliato mondo dell'adolescenza, mi sono stati da ponte per passare dallo stato di fanciullo allo stato di adulto ; ***un passaggio che ti accompagna per cinque lunghi anni durante i quali si sovrappongono tre percorsi :***

1. ***quello dello sviluppo*** ***, che improvvisamente ti catapulta nel mondo dei più grandi piaceri materiali riservati all'uomo, che ti spinge verso l'altro sesso e che ti apre le porte verso quei battiti del cuore che sono alla base dell'amore e della futura famiglia.***
2. ***quello comportamentale****, che pian piano ti aiuta ad allontanarti con rammarico dagli affetti della famiglia di origine, che poi ti fa navigare da solo, ma sempre ancorato a quella sponda sinistra di origine, e che alla fine, dopo i diciotto anni, ti dà il coraggio di passare da solo sull'altra sponda, quella destra, quella sponda che è il tuo nuovo mondo, quel mondo che non conosci ma che devi presto imparare a conoscere per non affondare, quel mondo che ti può riservare anche percorsi in salita, forti salite che sei costretto con grandi sacrifici ad non interrompere perché dietro c'è il vuoto e non puoi tornare.*
3. ***quello scolastico****, che, pur essendo stato una tua scelta, rimane il più difficoltoso a seguire perché apparentemente ti costringe a rallentare i percorsi precedenti; ma è il percorso che ti permette di conoscere e frequentare i coetanei, confrontarti con loro e di valutare quali fra loro ti possano portare sulla retta o sulla cattiva strada; è il percorso che ti permette di confrontarti con l'altro sesso*

e che ti fa scoprire i battiti del cuore; è il percorso che ti pone sotto il giudizio degli insegnati e dei quali devi accettare le valutazioni; è il percorso più delicato della tua vita perché oltre a darti la scuola deve darti anche la vita, e la vita è rappresentata dalla sponda destra del percorso precedente.

E guai se questo percorso dovesse darti solo la scuola !

I tre percorsi, pur essendo diversi, sono necessari ed indispensabili affinché l'adolescente si immetta nella vita con le carte in regola, affinché il passaggio verso lo stato di " adulto " avvenga con quel bagaglio di sicurezza che permette di affrontare le difficoltà che la vita può riservare.

Nell'ottobre del 1955, alle soglie del 14° anno di età, cominciai a frequentare il primo corso dell'istituto tecnico per geometri dove ho avuto modo di incontrare compagni delle scuole medie o elementari e conoscere nuovi compagni; l'anno successivo poi gli incontri e le conoscenze si sono ampliate in quanto sono entrati alunni che avevano conseguito da esterni l'idoneità in II^ Geometra.

Ed è stato in quegli anni che è stata consolidata l'amicizia con Franco Pizzo e Mario Melia, mentre è iniziata l'amicizia con Ciccio Monticciolo, Gino Pirrello, Pasquale Turano ed altri.

*In questi primi due anni di istituto tecnico frequentavo quasi esclusivamente Mario Melia e Franco Pizzo ed ero ancora molto dipendente dalla sponda sinistra rappresentata dalla mia famiglia di origine; d'estate curavo poche amicizie di coetanei perché villeggiavamo alla Chiusa in contrada S. Ippolito; mi sforzavo molto per riuscire bene a scuola; seguivo quindi perfettamente il percorso " **scolastico ",** venivo affascinato dal percorso dello **"sviluppo ",** ma seguivo molto poco il percorso **"comportamentale".***

Negli anni che seguirono allargai le amicizie, cercai di non rinunziare alle passeggiate serali per lo studio, cercai di studiare con diversi compagni di scuola, alternando lo studio agli svaghi e ad esercizi ginnici, e riuscii bene a familiarizzare con i miei coetanei.

In estate, dai quattordici ai sedici anni, mi recavo per alcuni giorni a Potenza presso la famiglia di mia sorella Gida dove frequentavo ragazzi coetanei di famiglie che abitavano nel suo condominio o nella sua zona.

Durante il quarto anno di corso di istituto tecnico ho avuto come compagno di classe Paolino Calvaruso, con il quale cominciai subito a studiare anche in dipendenza del fatto che lui era molto ferrato nelle materie letterarie (proveniva dal liceo classico) ed io ero molto bravo nelle materie scientifiche; e tramite lui ho molto ampliato le mie conoscenze pur rimanendo solo amici nello studio.

La casa di Paolino era sempre aperta a tutti gli amici e compagni di scuola e tra un impegno nello studio ed una pausa si faceva di tutto : si suonavano strumenti musicali, si rideva, si mangiava, si faceva sport , ci si raccontavano i segreti familiari e si parlava delle ragazze coetanee.

Anche io con piacere cominciai ad abituarmi a questo modo di studiare alternato allo svago, ma, siccome la riuscita nello studio era il mio obiettivo principale, ero costretto la sera, a casa mia, a studiare fino a tarda ora riprendendo anche le materie od i compiti studiati il pomeriggio assieme ai compagni.

Quando ripenso quei periodi adolescenziali che precedettero il conseguimento del diploma di geometra mi rammarico di non aver dedicato qualcosa in più allo svago e di non avere attraversato l'adolescenza completamente da adolescente; ma analizzando la mia vita da adulto mi convinco che quei cinque anni di sacrifici mi hanno permesso di raccogliere sempre frutti in tutti i campi :

- ***ho conseguito il diploma con il massimo dei voti.***

Durante i cinque anni di scuole superiori sono sempre stato il primo della classe e l'alunno più stimato dai professori.

Alla fine del primo anno e del secondo anno ho partecipato a due viaggi premio offerti dalla Regione Sicilia agli alunni più meritevoli delle singole classi delle scuole superiori ed ho quindi avuto modo di incontrare nuovi ragazzi che poi nella vita sono divenuti stimati professionisti (far questi il cardiologo Franco Ippolito oggi primario di cardiologia all'ospedale di Alcamo).

In quarta e quinta Geometri cominciai ad eccellere nelle materie proprie di quella scuola (Topografia e Scienza delle Costruzioni) al punto che ampliavo gli studi consultando testi diversi ed approfondendo con il valido aiuto del Prof. Corso lo studio del cemento armato.

- ***l'anno successivo al diploma (1960-1961) sono stato assunto come assistente di costruzione presso l'istituto dove mi ero diplomato*** *e questo mi ha permesso di ampliare ulteriormente le mie amicizie.*

  La stima che il preside dell'istituto Prof. Rosario Corso aveva nei miei confronti era tale che ho svolto da solo tutto il corso di "Geometria descrittiva" in terza geometri e correggevo i compiti in classe degli alunni della quarta e quinta geometri .

- ***il 1° agosto 1961 sono stato assunto come geometra dall'impresa "Caruso" di Palermo,*** *grazie alla media di otto conseguita nel diploma di geometra, e sono stato destinato al cantiere di Roccamena dove ho lavorato fino al 30 aprile 1962.*

  Questi nove mesi di lavoro rappresentarono per me l'ingresso nell'età adulta in quanto ho avuto contatti con i dirigenti dell'impresa, con altri colleghi geometri, con operai e capi squadre e con il mondo esterno che aveva rapporti con l'impresa.

  Le soddisfazioni ottenute furono grandi : già alla fine del primo mese ho avuto uno stipendio doppio di quello pattuito al momento dell'assunzione (70.000 lire anzicchè 36.000 lire) ed oltre a redigere tutta la contabilità negli ultimi mesi ho avuto affidata la direzione di uno dei due tronchi di lavoro in cui il cantiere è stato suddiviso.

- ***dal 2 maggio 1962 ho preso servizio presso le ferrovie dello stato di Palermo*** *a seguito della vincita del concorso a 90 posti di segretario tecnico nel quale mi sono classificato l'11° nella graduatoria nazionale.*

  Avevo venti anni appena compiuti ma il mondo che frequentavo ormai era il mondo degli adulti e dei professionisti.

  L'anno successivo all'assunzione fui addetto al reparto Speciale Costruzioni, il reparto più prestigioso della Divisione Lavori di Palermo, alla cui dirigenza era preposto l'ing. Allegra Orazio. Facevano parte di quel reparto anche i geometri Liborio Cocciadiferro e Guido Rampulla assunti con il mio concorso, i geometri capo Bruno, Ferrara e Terruso ed i cantonieri Amato e Passantino.

Mi è stato affidato l'incarico, assieme al Geometra Capo Giuseppe Ferrara, di seguire i lavori del raddoppio del binario fra le stazioni di Termini Imprese e Fiumetorto, che comprendevano la costruzione di un galleria di circa 1 Km. e la costruzione del fabbricato della nuova stazione di Fiumetorto.

A questo incarico mi sono dedicato fino alla partenza per il servizio militare (15 marzo 1967) con infinito amore conquistando la stima di tutti i superiori e dei colleghi e meritando successivamente altri incarichi prestigiosi quali il rilievo quotidiano con strumenti topografici delle oscillazioni del ponte ferroviario " Eleuterio" sito nella tratta Casteldaccia - Altavilla della linea Palermo – Messina e, dopo la pausa del servizio militare, l'incarico (nel gennaio 1969) della manutenzione del 1° Reparto della divisione lavori alle dipendenze dell'ing. Cinà.

Ho poi saputo, dopo il servizio militare, che l'ingegnere che aveva collaudato il fabbricato della stazione ferroviaria di Fiumetorto aveva per iscritto elogiato la professionalità, la perfezione e la chiarezza del fascicolo comprendente la contabilità, da me redatta, di quei lavori.

Della permanenza nel reparto Speciale Costruzioni mi sono rimaste indelebili nel cuore l'amicizia e la stima del collega Guido Rampulla, un ragazzo vivace, sereno, preparato, di alta moralità, ma soprattutto sincero e leale, e la collaborazione totale dei cantonieri Sig. Amato Settimo e geom. Passantino Salvatore.

Del geometra capo Giuseppe Ferrara serbo un ottimo ricordo quale maestro di esperienze vissute più che di professione ; avvertivo comunque nel suo comportamento punte di gelosia nei miei confronti come se avesse paura che l'allievo potesse superare il maestro; e questo ha ritardato la grande stima che poi l'ing. Allegra mi ha dimostrato .

ALCAMO- monte Bonifato, con Pizzo, Melia e Romano

Alcamo 1965

Termini Imerese Maggio 1965. La galleria "Fiumetorto"

Termini Imerese, cantiere Lambertini, con Santoli e Passantino

Maggio 1965

24 settembre 1965

26 settembre 1965

24 settembre 1965

Sassari 25 settembre 1965

- *d**al 15 marzo 1967 al 15 giugno 1967 ho frequentato presso la scuola di guerra aerea di Firenze il corso per allivi ufficiali di complemento, genio aeronautico, ruolo assistenti tecnici**, ove sono stato ammesso, dopo aver partecipato ad un concorso per titoli ed esami medici, grazie alla media di otto conseguita nel diploma di geometra.*

  Questo corso è stato molto pesante per le intense attività sportive giornaliere, per il rigore durante le molte ore giornaliere di lezione e di studio, per la convivenza continua con tanti altri ragazzi tenuto conto che si pranzava tutti insieme, che la notte si dormiva in camerate con 20 posti letto e che nei servizi igienici, che dovevano essere usati a tempo controllato, venivano immessi circa 50 allievi contemporaneamente .

  Eravamo in prevalenza ragazzi sui venticinque anni di età (o perché già laureati o perché diplomati ma immessi nel lavoro) e sul volto di ognuno di noi era evidente il grande sacrificio che il corso comportava nella speranza di un futuro migliore; e maggiore era il segno del sacrificio nel volto di coloro che già erano sposati o che avevano lasciato a casa bambini in tenera età.

  Durante il periodo del corso ho intensificato l'amicizia con il mio collega delle Ferrovie, Giovanni Passantino, e con due bravi ragazzi di Milano, Crovi e Canavesi, con i quali in prevalenza conversavo durante le pause di attività o di studio e con i quali uscivo la sera o la domenica pomeriggio quelle poche volte che ci era consentito.

  Alla fine del corso (dal 10 al 15 giugno 1967) abbiamo sostenuto gli esami per il conseguimento della nomina a sottotenente di complemento del genio aeronautico ed io , nel ruolo di assistenti tecnici, mi sono classificato tra i primi ed ho potuto scegliere la sede dell'aeroporto militare di Trapani Birgi.

Aprile 1967, con gli allievi del corso ufficiali Genio Aeronautico
Ruolo Assistenti Tecnici (G.A.R.A.T.)

Con mio padre e mia sorella Rosa, a Firenze
IL GIORNO DEL GIURAMENTO
(14 maggio 1967)

Firenze giugno 1967,
scuola di guerra aerea

- ***dal 16 giugno 1967 al 15 giugno 1968 ho prestato servizio presso l'aeroporto militare di Trapani Birgi, divisione lavori, in qualità di sottotenente di complemento del genio Aeronautico ruolo assistenti tecnici (GARAT),*** *dove ho conquistato la stima del personale tutto, dei colleghi militari e civili, e del comandante colonnello Russo.*

  Durante le ore di lavoro prestavo servizio presso la Direzione Lavori alle dipendenze del Capitano Tedesco, con i colleghi civili Giuseppe Orioles, Salvatore Messina, D'alessandro Carlo, Monaco, Pietro Di Maria e l'anziano operaio Barbara ed il sergente Lissandrello; nello stesso tempo assolvevo anche l'incarico settimanale di ufficiale d'ispezione a turno con gli altri due o tre ufficiali di complemento in servizio presso l'aeroporto.

  Durante il terremoto in Sicilia del 14 e 15 Gennaio 1968, che ha gravemente colpito le provincie di Trapani ed Agrigento con epicentro nei comuni di Gibellina. Salaparuta, Poggioreale e Montevago , sono stato impegnato per circa un mese esclusivamente nei servizi aeroportuali avendo l'occasione di avere contatti con personale e piloti della base di Catania e con varie personalità militari e civili che usavano l'aeroporto di Birgi come base per recarsi in elicottero nelle zone terremotate o per portare aiuti alle zone terremotate.

  Della permanenza in aeroporto mi è rimasta incancellabile l'amicizia dei sottotenenti Leonardo Agueci e Giovanni Di Giovanni e degli avieri Amico (laureato in ingegneria), Paratore (addetto alla mensa), Culcasi (oggi elettrauto a Trapani) e Sugamiele Gaspare del quale sono stato padrino di cresima durante una cerimonia religiosa celebrata dal vescovo Francesco Ricceri in aeroporto .

  Io ed il collega Agueci ci siamo congedati dal servizio militare presso l'aeroporto di Trapani Birgi il 15 giugno 1968 alle ore sedici circa e posso affermare, a distanza di 36 anni, che raramente nella mia vita mi sono commosso così tanto; e, mentre in macchina uscivamo e ci allontanavamo dall'aeroporto, tante lacrime mi scendevano sul viso e ricordavo tutti i giorni, bellissimi, trascorsi con quella gente; ragazzi smarriti o sicuri che si alternavano e storie diverse con stati d'animo diversi e con problemi diversi ; ragazzi desiderosi di comprensione e ragazzi che si dimostravano inaccessibili; ragazzi ossequiosi e ragazzi superbi; ragazzi educati e ragazzi ineducati; ragazzi che mi guardavano con ammirazione e ragazzi che facevano finta di non vederti; ma tutti ragazzi che alla fine mi

avevano sorriso, dei quali mi consideravo un fratello maggiore e le cui immagini porto e porterò sempre nel cuore.

E tutte quelle volte che transito davanti l'aeroporto di Birgi, oggi completamente trasformato ed ampliato, tutti questi ricordi mi riaffiorano nella mente e mi sembra che debba intravedere attraverso la recinzione il personale di allora e quei volti che all'uscita dal cancello mi hanno salutato commossi, con qualche lacrima magari nascosta; ma oggi quei ragazzi di allora sono ultrasessantenni, immersi nei loro problemi di padri o di nonni, alle prese con la rapida salita che la vita comporta, magari qualcuno già in cielo.

Presso la Direzione lavori dell'aeroporto di Birgi
(Dicembre 1967)

Nei locali dell'ex aeroporto di Chinisia il nove maggio 1968
Con gli avieri Sugamiele Gaspare (mio figlioccio di cresima) e Paratore

Terremoto nella valle del Belice del 15 gennaio 1968
(Foto aerea di Gibellina scattata il 16 gennaio 1968)

- ***dal 1° marzo 1969 al 28 febbraio 1994 ho prestato servizio presso la Motorizzazione civile di Palermo, ufficio Provinciale di Trapani****, a seguito della vincita del concorso a 100 posti di ispettore aggiunto nel quale mi sono classificato 33° nella graduatoria nazionale.*

  La vincita di questo concorso è stato il frutto della mia preparazione scolastica e della mia esperienza presso le Ferrovie dello Stato in quanto le prove scritte oltre a vertere su argomenti teorici comprendevano anche relazioni e disegni sul fabbricato di una stazione ferroviaria di piccola entità, proprio come la stazione ferroviaria di Fiumetorto i cui lavori e la cui contabilità dei lavori io avevo seguito con tanto amore.

  Questo nuovo lavoro, che consisteva nell'espletare esami per il conseguimento della patente di guida per veicoli a motori e natanti e nella visita e prova di veicoli a motore e rimorchi, ha significato per me realizzare un sogno che nell'età adolescenziale mi sembrava non raggiungibile.

  Contemporaneamente presso l'ufficio Provinciale di Trapani, essendo io il funzionario più alto in grado dopo il capo dell'ufficio, sono sempre stato il diretto collaboratore ed il sostituto dei capi ufficio che si sono succeduti e che sono stati gli ingegneri Equizzi Rosario, Conigliaro Giovanni e Lombardo Enrico ed i dottori in legge Amodeo Onofrio e Sinagra Francesco .

  Tanti i colleghi di ufficio che ricordo con affetto, molti dei quali già defunti (Equizzi Rosario, Conigliaro Giovanni, Filippazzo Angelo, Misia Pietro, Coniglio Francesco, Di Fede Settimo, Rizzo Antonino, Leonardi Gaspare, Maria Martinez, Piazza Natale e Pietro Oliva dell'ufficio di Palermo) e tanti ancora in vita (Amodeo Onofrio, Sinagra Francesco, Bambina Antonino, Petix Salvatore, Anna Tartamella, Barraco, Manco Giuseppe, Battiata Giuseppe, Mannina Vito, Cusenza Leonardo, Cognata Tommaso, Arbola Gabriella, Rindinella Francesca, Lo Castro Adelaide, Messina Salvatore ed altri).

- ***il 31 ottobre 1970 ho contratto matrimonio con Cammarata Susanna****, la cui scelta è stato frutto dei miei sani principi sia materiali che spirituali , e dalla cui unione ne sono venuti fuori una famiglia cristiana e due figlie : Annalisa ,nata l' 8 settembre1971 e Lucia, nata il 31 agosto 1977.*

- ***dal 1° gennaio 1981 gli uffici della motorizzazione civile della Sicilia sono stati immessi nei ruoli della Regione Sicilia*** *essendo il settore Trasporti di competenza esclusiva della Regione Sicilia, e così il 1° marzo 1994 sono potuto andare in pensione con 32 anni di servizio ed una buona pensione.*

IN CONCLUSIONE UNA RIFLESSIONE SUL MIO

“ VIAGGIO SULLA TERRA “

Come tutti gli esseri viventi il mio viaggio sulla terra l'ho iniziato da solo ma , per mia fortuna, bene circondato e accudito dall'affetto dei genitori, fratelli, nonni zii, parenti ed amici tutti.

Di questo affetto comunitario mi sono ritrovato circondato dall'inizio dei primi ricordi (fra i tre ed i quattro anni) e fino all'età di dieci anni circa ; e questa prima fase del mio viaggio sulla terra, ai fini degli ***affetti della mia famiglia di origine*** *, si può paragonare ad* ***un cilindro di raggio infinito ed alto dieci anni circa.***

Superati i dieci anni mi sono accorto che il raggio del cilindro andava assumendo una misura definita e con il passare degli anni ho scoperto che il ***solido degli affetti che mi circondavano*** *non era più un cilindro di raggio infinito ma bensì un* ***cono*** *la cui base riportava gli* ***affetti*** *a dieci anni.*

Mi sono accorto che gli affetti andavano nel tempo decrescendo rimanendo sempre costante l'amore di mia madre e di mio padre fino a quando sono rimasti in vita.

Ed è proprio dopo la morte dell'ultimo genitore che mi sono reso conto che già mi trovavo sul vertice del ***"cono degli affetti della mia famiglia di origine"****; ed allora ho capito che ero rimasto solo in quegli affetti e che dovevo ricominciare a viaggiare da solo, proprio come prima di atterrare, ma questa volta il viaggio, che potrà essere più o meno lungo secondo il progetto che Dio ha creato per me, è pieno solo di ricordi, tristi e gioiosi, che si racchiudono anch'essi in un cono, il* ***"cono dei ricordi della mia famiglia di origine"****, ma questa volta capovolto,* ***con il vertice in basso e la base verso l'alto****.*

E nel punto più basso del vertice di questo cono c'è il mio primo ricordo, quel bel ricordo pieno di infiniti affetti a cui mi sono sempre ispirato ed aggrappato nel cammino della mia vita e che si identifica nel volto di mia madre ; quel bel ricordo rasserenante che mi affiora nei momenti tristi della vita e quando nelle notti insonni lo rievoco affinché con l'aiuto della Madonna e l'intervento di Dio mi possano venire esaudite le grazie delle quali io e la mia famiglia attuale abbiamo bisogno.

E questo ***"cono dei ricordi"****, la cui base negli anni si va ingrandendo sempre di più, assieme ai* ***"solidi degli affetti"****, rappresentano la* ***storia della mia vita nella mia famiglia di origine****, quella storia fatta di gioie nell'infanzia, di incertezze nell'adolescenza, di progetti nella giovinezza, di realizzazioni nell'età adulta e poi di percorsi che alternano pochissimi tratti in pianura con molti tratti in salita per poi diventare quasi tutta salita quando mi sono trovato sul vertice del primo cono, quello degli affetti.*

La storia della propria vita non va mai dimenticata perché oltre agli affetti racchiude tanti strati di ricordi anche segreti ; ed i ricordi, specialmente quelli segreti, sono le sole cose che rimangono all'uomo e che può tenere per sé per riempire quel bagaglio che gli consentirà di arrivare al cospetto di Dio sereno o con rimpianti.

Le azioni buone o cattive contenute in questo bagaglio rappresentano quindi il "DNA" della nostra vita; e come tali delineano il nostro stato di serenità o di rimpianti per avere o non avere amato a sufficienza il nostro prossimo più prossimo; e pertanto non possono essere giudicate dagli uomini; ma nemmeno Dio le giudica in quanto siamo noi stessi che esibiamo a Dio il " DNA " della nostra vita.

E quando lasceremo la vita terrena la nostra anima sarà più o meno serena o piena di rimpianti per come è stato il nostro " io " nella vita terrena.

E ciò che volgarmente definiamo " giudizio di Dio al cospetto della vita eterna " non è altro che il nostro stato d'animo della vita terrena; stato d'animo che nella vita eterna si identifica in "Paradiso", se nella vita terrena è stato pieno di serenità per avere amato il prossimo nostro, od in "Inferno" se è pieno di rimpianti per non avere amato il prossimo nostro come noi stessi, od in "Purgatorio" se la serenità acquisita nella vita terrena è stata turbata da comportamenti non completamente in linea con i principi del cristiano.

E se nel percorso della nostra vita terrena incontriamo ostacoli, difficoltà, malattie ed altro non bisogna mai disperare; se riusciamo ad affrontarli e superarli con amore e rassegnazione potrebbero essere la giusta via che permette al nostro stato d'animo di acquisire la giusta serenità per meritare quell'ideale soprannaturale che noi chiamiamo "Paradiso".

*A conclusione di questi ricordi del viaggio nella mia famiglia di origine debbo affermare di essere molto grato ai miei genitori di avermi fatto crescere all'interno di una "**famiglia cristiana**" nella quale mia madre era il pilastro degli affetti, della serenità e delle comprensioni e mio padre la trave portante dei sacrifici, del giusto rigore e dell'educazione sana e corretta.*

Quando la famiglia era riunita al completo (la sera, la domenica od i giorni festivi) avvertivo serenità e gioia interiore, felicità e voglia di vivere; ed ero sempre convinto che nulla mi mancasse che avrebbe potuto aumentare la mia gioia interiore; e se, nell'età adolescenziale, notavo che qualche mio coetaneo poteva permettersi degli svaghi o dei capricci che la mia famiglia non poteva concedermi, mai ho avuto dei rimpianti.

Mio padre era tacitamente severo; mai un rimprovero, ma, mai una carezza, mai un elogio esplicito; ma con la sua tacita severità io avvertivo i rimproveri, le carezze ed anche gli elogi; e quando nelle serate invernali della mia infanzia recitava con tutta la famiglia il "rosario", inginocchiandosi per le preghiere finali, nel commuovermi, mi rendevo conto della sua apparente severità per il bene di noi figli e della sua tacita fede nel rimettere nelle mani di Dio pace, serenità e prosperità per la sua famiglia.

*E se la vita familiare degli anni della mia infanzia ed adolescenza si svolgeva con ritmi diversi da quelli di oggi, anche per la mancanza di benessere, attrazioni e tecnologia, ciò non giustifica che la famiglia di oggi non debba ugualmente essere una "**oasi di pace, gioia, serenità e severità**", requisito essenziale questo per un cammino verso una società sana nel materiale e nello spirituale e verso un mondo unito nella pace e nell'amore reciproco.*

Ora mi chiedo di ricordare l'evento più triste e quello più gioioso che ho vissuto in questa irripetibile avventura nella mia famiglia di origine.

L'evento più triste è accaduto quando avevo circa sette - otto anni e verso sera mio padre è tornato dal lavoro con la notizia che un suo operaio era caduto dal ponteggio su cui lavorava e si era rotta la schiena.

*In quello stesso istante tutti i componenti la mia famiglia sono rimasti ammutoliti, pensando sicuramente alle gravose conseguenze, anche penali, che potevano ripercuotersi su mio padre; e questo silenzio si è anche protratto durante e dopo la cena e, la sera, in quel " **letto grande** " situato nell'alcova accanto al mio lettino ho visto*

distendersi i miei genitori in un silenzio che non era preludio al sonno ma immersione nella preghiera; ed anche io, malgrado la mia tenera età ho pregato quella notte.

L'evento che mi ha procurato più gioia è stato il 18 luglio 1960 quando mio fratello Nino è venuto con la moglie alla "chiusa" e mentre pranzavamo, su un tavolo situato sul lato esterno della casa, vicino la cucina, all'ombra dell'albero di fichi, ha detto con naturalezza che all'istituto tecnico per Geometri erano già stati pubblicati i risultati degli esami di maturità e che io avevo riportato la media di otto.
Come era consuetudine nella mia famiglia nessun elogio esplicito; ma per me quello è stato un grande momento di gioia perché oltre a sentirmi leggero come una piuma ho letto negli occhi arrossati dei miei genitori, già ultrasessantenni, tanta stima e tanta sicurezza per il mio futuro.

Questa era la mia famiglia di origine, un oasi di serenità nella quale gli eventi tristi si commentavano nel silenzio e nella preghiera e gli eventi gioiosi si commentavano anche loro in silenzio ma con gli occhi pieni di lacrime di gioia.

Erice 22 gennaio 2011
Leonardo Mistretta

E' importante, per chi legge questo memoriale, tener presente che le mie impressioni e i miei ricordi riflettono:

- *stati d'animo realmente vissuti in circostanze tristi e gioiose;*
- *critiche o apprezzamenti nati spontaneamente in specifici eventi familiari;*
- *affetti propri dei rapporti genitori-figli;*
- *quell'amore smisurato madre-figlio che è la luce guida di ogni essere umano.*

E' pertanto possibile che alcuni componenti la mia famiglia di origine non condividano le mie impressioni, le mie critiche, i miei stati d'animo, i miei affetti ed i miei apprezzamenti o che alcune persone al di fuori della mia famiglia di origine, non riuscendo a compenetrarsi nel cammino sereno di questa modesta famiglia del dopoguerra, non riescano a percepire l'effetto di quella impronta che mi è rimasta indelebile nel cuore.